PIEMONTE PARCHI

PIEMONTE PARCHI - Alpi Liguri

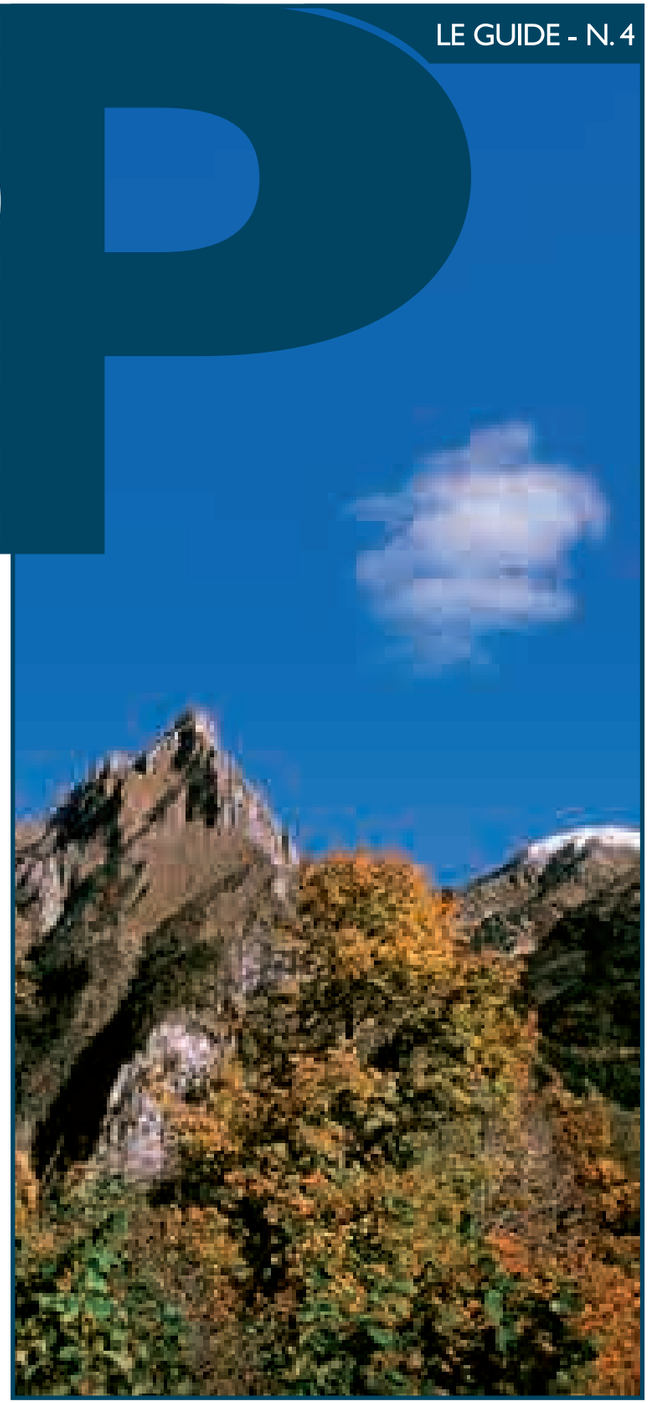
REGIONE PIEMONTE

PIEMONTE PARCHI

LE GUIDE - N. 4

# Alpi Liguri

REGIONE PIEMONTE



# Alpi Liguri, “frontiera da immaginare”

Toni Farina

Escluse dall’acronimo scolastico per antonomasia (Ma-Con-Gran…) le Alpi Liguri hanno acquisito solo di recente la dignità di gruppo autonomo. Grazie anche all’assenza dai testi scolatici, i monti compresi fra il Colle di Tenda e il Colle di Cadibona sono stati fino all’altro ieri geograficamente nulli, degni al massimo dell’attribuzione di sotto-gruppo delle Marittime.

Marguareis? Toponimo ignoto, difficile da memorizzare e arduo da pronunciare. La colonna d’Ercole dei sussidiari fissa sull’Argentera. Oltre, territorio esclusivo per gli aspiranti al 10 in geografia, serbatoio di domande per i quiz tra i banchi di scuola.

Ben venga quindi il recente conferimento dell’autonomia geografica, che oltre a fare chiarezza e colmare un vuoto toponomastico ha sanato una palese ingiustizia. Spiace per gli scolari che dovranno rassegnarsi a integrare il “Ma-Con-Gran…” con un “Li”… avulso dal punto di vista sillabico, ma più che motivato sotto il profilo ambientale.

Alpi in cerca di Appennino le Liguri, accomunati alle più note Marittime soltanto dalle brezze che giungono dal vicino golfo. Queste ultime sono il regno del granito: scudi di gneiss che si riflettono in una miriade di specchi d’acqua, torrenti, valli incassate, pascoli con il contagocce. Le prime sono invece il regno del calcare, alte pareti di roccia chiara che prendono forma da vaste combe erbose, estesi altipiani carsici, doline, grotte e, in superficie, acqua con il “contagocce”.

Un mondo “sottosopra” le Alpi Liguri. “Sopra”, nei pascoli e nelle fessure del calcare, grazie al connubio aria di mare e di terra si annida una varietà floreale straordinaria, apprezzata dai botanici fin dall’800. “Sotto”, si estende il complesso di cavità carsiche più importante dell’arco alpino, oltre 150 Km di sviluppo in buona parte ancora misteriosi, come in parte misterioso è il percorso sotterraneo del Pis (Pesio) prima di uscire alla luce con i caratteristici salti d’acqua.

Una “Frontiera da immaginare”, le Alpi Liguri (l’invito del bel libro di Andrea Gobetti), e poi da esplorare calandosi nelle viscere dell’Abisso Cappa, o di Piaggia Bella, in alta Valle Tanaro: a oltre 800 m di profondità!

Un mondo da conoscere le Alpi Liguri. Prima ancora, però, un mondo da leggere: iniziando – perché no - da questa nuova guida di Piemonte Parchi.

# Alpi Liguri

Allestimento cartografico a cura del CSI Piemonte" e il nuovo simbolo
"I confini delle Aree protette liguri sono stati forniti dal Servizio Parchi,
Aree protette e Biodiversità della Regione Liguria"

VERBANO-CUSIO-OSSOLA
BIELLA
NOVARA
VERCELLI
TORINO
ASTI
ALESSANDRIA
CUNEO

# Sommario

**Alpi Liguri**

Parchi naturali, esperienze da condividere 4
Alpi Liguri: un'occasione da non perdere 5
Tra Piemonte e Mediterraneo 6
Il clima 11
Alta Valle Pesio e Tanaro Un parco, tre volti 12
Parco delle Alpi Liguri 18
Pensare in grande 23

**Itinerari**

Introduzione 24
Anello del Marguareis, Il tour del calcare 26
Dalle Alpi al mare – Via Marenca, Sentiero degli Alpini 32
Trenotrekking da Ormea a Limone 38
Alta Via dei Monti Liguri 42
Alpi Liguri in punta di pedali 46

**La natura**

Introduzione 52
Alpi Liguri, regno della biodiversità 54
Viaggio di resine 60
Il paradiso della porta accanto 64
Cypripedium calceolus La scarpetta di Venere 69
Storie sotterranee 70

**Abitare**

Introduzione 76
Alpi Liguri, la culla dei Certosini 78
Romanico e gotico sui due versanti delle Alpi Liguri 82
Il Vallo Alpino 86
Triora, paese delle streghe 90

Bibliografia 92
I rifugi 94
Informazioni generali 96





**GUIDA DI PIEMONTE PARCHI**
**N° 4 - Anno 2011**

**Editore** REGIONE PIEMONTE - Piazza Castello, 165 - Torino

**Direzione e Redazione**
Via Nizza, 18 - 10125 Torino
tel. 011 432 3566/5761 fax 011 432 5919
E-mail: piemonte.parchi@regione.piemonte.it;

**Direttore responsabile:** Enzo Gino
**Direttore editoriale:** Gianluca Castro
**Vice Direttore:** Enrico Massone
**Caporedattore:** Emanuela Celona

**Coordinamento Guida "Alpi Liguri":** Toni Farina

**Redazione**
Toni Farina, Aldo Molino, Loredana Matonti, Mauro Pianta

**Segreteria amministrativa**
Gigliola Di Tonno

**Abbonamenti, arretrati e copie omaggio**
Angela Eugenia, tel. 011 4323273 fax 011 4324759
eugenia.angela@regione.piemonte.it

**Piemonte Parchi Web**
Mauro Pianta – www.piemonteparchiweb.it

**Biblioteca Aree protette**
Mauro Beltramone, Paola Sartori - tel. 011 4323185

**Hanno collaborato a questo numero:**
Mauro Beltramone, Ezio Castellino, Ezio Elia, Bruno Gallino, Daniela Girardengo, Ricky Lussignoli, Angelo Morisi, Francesca Quasimodo, Roberto Pockaj, Andrea Parodi, Luca Reggiani, Erik Rolando, Paola Sartori, Diego Vaschetto

**Fotografi:**
Dante Alpe, Roberto Audino, Marco Bisotto, Paolo Bolla, Bruno Bostica, Filippo Ceragioli, Toni Farina, Mauro Fissore, Bruno Gallino, Ricky Lussignoli, Enrico Massa, Angelo Morisi, Andrea Parodi, Roberto Pockaj, Ilaria Polastro, Erik Rolando, Francesco Tommasinelli, Diego Vaschetto, Bartolomeo Vigna, Carlo Zanardi

**Disegni:**
Roberto Audino, Elio Giuliano

**Revisione bozze**
Ilaria Polastro

**Mappe:** CSI Piemonte



L'editore è a disposizione per gli eventuali aventi diritto per fonti iconografi che non individuate. Riproduzione anche parziale di testi, fotografi e disegni vietata salvo autorizzazione dell'editore. Manoscritti e fotografie non richiesti non si restituiscono e per gli stessi non è dovuto alcun compenso.



Registrazione del Tribunale di Torino n 3624 del 10.2.1986
Arretrati (se disponibili): euro 2

**Grafica, impaginazione, stampa e distribuzione**
**Satiz S.r.l.**

**Abbonamento 2011**
Conto Corrente Postale numero 20530200 intestato a:
Staff Srl via Bodoni, 24 20090 Buccinasco (MI)

**Info abbonamenti:** tel. 02 45702415 (ore 9 - 12; 14,30 - 17,30)



Riservatezza - Dlgs n. 196/'03.
L'Editore garantisce la tutela dei dati personali.
Dati che potranno essere rettificati o cancellati su semplice richiesta scritta e che potranno essere utilizzati per proposte o iniziative legate alle finalità della rivista.



Finito di stampare in Maggio 2011


**In copertina**: La Punta Bartivolera, in Alta Valle Pesio (foto Mauro Fissore)
**In ultima pagina**: Vista sull'Alta Valle Pesio dalla Certosa. Foto Toni Farina

# Parchi naturali, esperienze da condividere

*Sono trascorsi oltre trent'anni dall'istituzione dei primi parchi naturali piemontesi. Fra questi figurava il Parco delle alte valli Pesio e Tanaro, nelle Alpi Liguri. Una scelta quanto mai opportuna, considerate le caratteristiche ambientali di questa splendida zona ai limiti della catena alpina. Una scelta opportuna anche alla luce dei risultati conseguiti grazie all'opera ai riqualificazione territoriale condotta in questi tre decenni dall'ente di gestione del parco.*
*Ma i parchi non devono limitare la loro azione ai confini cartografici. È infatti quanto mai necessario che la loro missione di laboratori dove sperimentare modelli di sviluppo sostenibile coinvolga i territori limitrofi. Un obiettivo questo di grande importanza, il cui raggiungimento necessita innanzitutto di azioni e progetti condivisi.*
*Collaborazione dunque, anche al fine di un razionale ed efficace utilizzo delle risorse. Collaborazione con gli altri enti territoriali, a partire dai comuni. E collaborazione, sarà ovvio ma è bene ribadirlo, fra parchi diversi. In questo, i confini di regione, ma anche di stato, non sono di impedimento, anzi, possono diventare un ulteriore incentivo: per capire, per far proprie le altrui esperienze. Fa testo proprio nelle montagne cuneesi la consolidata esperienza di collaborazione fra il nostro Parco delle Alpi Marittime e il Parco nazionale francese del Mercantour. Un modello da riproporre nelle vicine Alpi Liguri, attori il citato Parco Alta Valle Pesio e Tanaro e il confinante, giovane parco ligure delle Alpi Liguri.*
*Un frutto immediato potrebbe essere l'individuazione di itinerari comuni. Dalle Alpi alla riviera: una ragione in più per visitare queste montagne a due passi dal mare.*

***William Casoni***
*Assessore al Commercio e Fiere, Parchi e Aree protette della Regione Piemonte*

# Alpi Liguri: un'occasione da non perdere

*A cavallo tra Alpi e Appennini, tra mare e montagna, tra Piemonte, Liguria e Costa Azzurra, le Alpi Liguri sono una area strategica di cerniera geografica, ma soprattutto sono una delle più importanti aree europee per quanto riguarda la natura, ricchissima, e per gli aspetti paesaggistici e storici.*
*Grazie alla ricchezza di habitat e di specie rare, la Rete Natura 2000 comunitaria ha individuato in questa area ben 50 S.I.C (Siti di interesse comunitario) che ospitano una flora la cui varietà di specie supera quella di tutta la Germania.*
*Tale biodiversità così concentrata ha fatto sì che le Alpi Liguri siano state proposte tra i dieci Hot Spot del Bacino del Mediterraneo, ovvero le dieci aree dove l'elevata biodiversità deve essere tutelata dalle attività antropiche. È quindi l'Europa stessa a sottolineare l'importanza di questa area geografica: un'opportunità che le Alpi Liguri non possono perdere.*
*Quasi trenta anni fa è iniziata la tutela di questo territorio attraverso l'istituzione del Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro (unica area protetta delle Alpi Liguri in Piemonte) quando l'emergenza ambientale era la tutela della fauna e dei boschi. Ora le emergenze e gli imperativi di conservazione sono a più largo raggio (e di valenza europea) ed è quindi auspicabile la creazione di una nuova grande area protetta ch evada al di là dei confini di regione e nazione, valorizzando, e allo stesso tempo tutelando, questa importantissima area geografica .*

***Lorenzo Tassone***
*Presidente del Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro*

Inverno sui monti dell'Alta Valle Pesio (foto Carlo Zanardi/STILL PHOTO)

# Alpi Liguri

## Tra Piemonte e Mediterraneo

Andrea Parodi

Sono montagne di confine, le Alpi Liguri, in molti sensi. Confine tra Italia e Francia, tra Piemonte e Liguria, tra la catena alpina e quella appenninica, ma soprattutto sono montagne ai confini del mare, più ancora delle vicine Alpi Marittime che dal mare prendono il nome.

Sul loro versante meridionale, vette imponenti di circa duemila metri, quali il Pietravecchia e il Toraggio, si affacciano a soli venti chilometri dalla costa di Sanremo e Bordighera, creando fantastiche commistioni tra l'ambiente alpino e quello mediterraneo. Qui è possibile vedere marmotte e camosci con il mare sullo sfondo, ma soprattutto si incontra una flora estremamente ricca e varia, un vero e proprio paradiso per i botanici, con un gran numero di specie endemiche e "relitti glaciali" rifugiatisi in tempi remoti su queste cime a ridosso del Mediterraneo, quando i ghiacciai coprivano gran parte della catena alpina.

Il nome Alpi Liguri non deve trarre in inganno: la parte più cospicua della catena, il settore che ospita le vette più alte, non si trova in Liguria, bensì in Piemonte. Il nome deriva dagli antichi Liguri, che le abitavano prima ancora dell'arrivo dei Romani e adoravano le vette come autentiche divinità. Si suppone, ad esempio, che l'aguzzo Pizzo d'Ormea fosse ritenuto dai Liguri antichi sede del Dio Teutates.

**Liguri o Marittime?**

"MA COn GRAn PENa LE RE-CA-NO GIU" era la frase che si imparava a scuola, per memorizzare la suddivisione delle Alpi. Il "MA" sta per "Marittime", quindi le Alpi Liguri non erano considerate un settore alpino a sé stante, ma solo una parte, periferica e meno importante, delle Alpi Marittime. In realtà, nelle guide alpinistiche, i due settori sono stati sempre separati: "Ho creduto mantenere la vecchia nostra distinzione fra le Alpi Liguri e le Marittime perché risponde, oltre che a criteri geografici, ad una tradizione costantemente mantenutasi non solo fra gli storici delle nostre regioni, ma anche fra gli alpinisti, fin da quando di quelle montagne cominciò ad impadronirsi l'alpinismo, che non è solo passione di storico o di geografo o di sportivo". Così scriveva Giacomo Guiglia nella bella *Guida invernale e alpinistica delle Alpi Liguri* pubblicata nel 1932, la prima guida alpinistica dedicata interamente alla zona.

Recentemente, nella nuova Suddivisione orografica internazionale unificata del sistema alpino (SOIUSA), le Alpi Liguri hanno riconquistato a pieno titolo il ruolo di settore autonomo. Comprese tra i colli di Tenda e di Cadibona, queste montagne hanno caratteristiche proprie ben definite.

A differenza delle Marittime (Massiccio dell'Argentera) formate da rocce cristalline scure (gneiss e granito) e attorniate da innumerevoli laghi di origine glaciale, le vette più alte delle Liguri (gruppi del Mongioie e del Marguareis) sono costituite da rocce calcaree chiare.

Assai diverso di conseguenza è anche il paesaggio: carsico, con altipiani e conche dall'aspetto arido, quasi lunare, e con il sottosuolo fittamente traforato da grotte e gallerie.

**Monti e valli**

Dov'è il confine tra l'Appennino e le Alpi? Non esiste un'unica risposta. Per storici e geografi le Alpi iniziano al Colle di Cadibona (oggi Bocchetta di Altare), sopra Savona. Per i geologi l'inizio è più a oriente, nell'entroterra di Genova.

I botanici lo collocano invece più a occidente, sopra Loano, dove si incontrano i primi rododendri. Gli zoologi infine pongono l'esordio della catena alpina al Monte Galero, tra Albenga e Garessio, dove si affacciano galli forcelli, marmotte e camosci.

Partendo dal Colle di Cadibona, il primo tratto della catena alpina è formato da rilievi boscosi e poco appariscenti. La prima montagna ben riconoscibile anche da lontano è il tondeggiante Monte Carmo di Loano, che domina un lungo tratto di costa e offre uno straordinario panorama a 360°. Passato il Colle San Bernardo di Garessio, le Alpi s'impennano con i monti Galero e Armetta che superano i 1700 metri di quota. Proseguendo verso ovest, e incrociando più volte il confine tra Piemonte e Liguria, lo spartiacque scende per l'ultima volta sotto i mille metri al Colle di Nava, per risalire subito dopo oltre il limite dei 2000 con il Gruppo del Saccarello, punto d'incon-

Le Alpi Liguri viste dalla pianura cuneese; in basso, Mondovì (foto Toni Farina)

Veduta verso il mare salendo al Passo della Dragurina (foto Paolo Bolla)

tro di Liguria, Piemonte e Francia. Sul lato ligure scendono verso il mare le ripide valli Neva, Pennavaira, Arroscia, Argentina e Nervia, che superano i duemila metri con i monti Pietravecchia e Grai (il Pietravecchia è il "duemila" più meridionale di tutte le Alpi). Le cime più alte si trovano però sul lato piemontese, oltre il profondo solco della Val Tanaro che forma un ampio semicherchio, delimitando a sud i gruppi del Marguareis (2651 m, la cima più alta), del Mongioie e dell'Antoroto. Da questi si diramano verso settentrione le dorsali secondarie che racchiudono le valli monregalesi: Mongia, Casotto, Corsaglia, Maudagna, Ellero e Pesio.
Infine, a occidente, la Val Roia (oggi francese) e la Val Vermenagna separano le Alpi Liguri dalle Marittime. Qui, oltre il Colle di Tenda, la Rocca dell'Abisso con i suoi 2700 metri di quota, le rocce scure e i laghetti d'origine glaciale, segna un repentino cambio di ambiente.

**Autunno e primavera, i volti più belli**

Non si rivelano con facilità le Alpi Liguri. Non sono maestose come i "quattromila" della Valle d'Aosta, né spettacolari come le vette dolomitiche. Viste da lontano, appaiono quasi anonime: profili arrotondati, sequenze di pascoli che si perdono nella foschia. Conoscendole rivelano però aspetti straordinari: angoli all'improvviso selvaggi, pareti rocciose verticali, conche e altipiani carsici che sembrano ghiacciai pietrificati, lunghe dorsali che offrono panorami vastissimi, con la vista che arriva al mare, si spinge talvolta alla Corsica.
In piena estate, il caldo a volte eccessivo e le nebbie portate dalle umide correnti marine ne attenuano l'impatto. Tuttavia, anche nei periodi più caldi, queste montagne regalano emozioni particolari: il segreto è partire presto, in modo da arrivare sugli alti crinali al primo mattino… e trovarsi così sospesi sopra il mare di nuvole che sale dal fondovalle, con le montagne che emergono come isole.
Ma è soprattutto in autunno e nella tarda primavera che le Alpi Liguri mostrano la loro essenza. Rispetto ad altri settori alpini che in autunno si presentano già cupi e severi come un anticipo del gelo dell'inverno, le Liguri grazie alle ampie dorsali prative e alla luce ancora calda del vicino Mediterraneo, regalano in questa stagione i loro volti più belli. E non di meno appaiono nella tarda primavera, con le lingue di neve che ancora occhieggiano dai canaloni e i pascoli che si coprono di fioriture spettacolari.

**Foreste, pascoli, villaggi e antiche strade**

Le Alpi Liguri sono ricche di tracce lasciate dalle antiche attività dei montanari. Mulattiere e sentieri che risalgono a tempi lontanissimi, villaggi e casolari di pietra sparsi nelle valli Tanaro, Casotto, Corsaglia, Ellero e Pesio, descritti e fotografati nell'ormai introvabile libro *Pietre di ieri*, pubblicato nel 1981 dalla Sezione del CAI di Mondovì. Architetture semplici, ma esteticamente pregevoli, integrate nel paesaggio naturale. Un tempo, le montagne che oggi segnano i confini tra regioni e nazioni diverse, non erano linee di separazione, ma luoghi d'incontro di pastori che salivano dalle valli per portare le greggi sui pascoli alti. Come i Brigaschi, che abitavano nei villaggi di Briga, Piaggia, Upega, Carnino, Realdo e Verdeggia, aggrappati agli opposti versanti della dorsale Saccarello-Marguareis. Grazie all'isolamento, svilupparono lingua, cultura e tradizioni autonome che i confini politici tracciati alla fine della Seconda Guerra

Mondiale hanno portato a scomparsa. Gli antichi villaggi, i manufatti, la cultura e le tradizioni dei montanari oggi sono beni preziosi da conservare e tramandare.
Così come sono da conservare le testimonianze e i percorsi delle remote vie del sale e dell'olio, le cui tracce si ritrovano nei toponimi (Passo e Cima delle Saline e Pian dell'Olio). Tra tutte, merita un posto di rilievo la "Via Marenca", la via che portava al mare, straordinaria strada mulattiera che collegava Limone Piemonte a Imperia lungo le creste delle montagne. Se ne trova notizia in documenti del lontano 1207, ma in realtà pare che la strada fosse solo un aggiornamento di un'antichissima via di crinale, già usata dai popoli liguri prima della colonizzazione romana.

La Punta Havis De Giorgio, in alta Valle Ellero (foto Roberto Pockaj)

Tappeto di nuvole dal Monte Frontè (foto Paolo Bolla)

# Il clima

Daniele Cat Berro

Appena 40 chilometri separano la cima del Marguareis – 2651 metri, massima vetta delle Alpi Liguri – dalla Riviera dei Fiori: è in questo breve spazio che si svolge il tormentato passaggio tra il clima alpino e quello marittimo, di cui la vegetazione locale è testimone. Il vapore acqueo in arrivo dal Golfo Ligure interagisce con la complessa orografia determinando abbondanti precipitazioni su tutta la zona, nell'ordine di 1200÷1400 mm annui distribuiti in 80÷100 giorni piovosi o nevosi, con apporti pluviometrici più importanti in primavera e autunno. Le settimane centrali dell'estate, tra inizio luglio e metà agosto, sono relativamente asciutte, tuttavia punteggiate dall'attività temporalesca in prevalenza pomeridiana e serale, mentre l'inverno vede nevicate consistenti. Nella località sciistica di Piaggia (il paese più meridionale del Piemonte) nel decennio 2000-2010 la stazione meteorologica ARPA ha rilevato, a quota 1650 metri, una caduta media di 270 cm di neve fresca, con massimo spessore al suolo di 191 cm il 17 dicembre 2008.
I manto nevoso si conserva in genere da metà novembre a metà aprile. I nubifragi autunnali che si estendono dall'entroterra ligure possono essere assai violenti, e alimentano i misteriosi torrenti sotterranei inghiottiti dalle cavità carsiche diffuse in quota. Proprio da queste montagne prese origine la grande alluvione del Tanaro di inizio novembre 1994, quando in 6 giorni caddero 376 mm d'acqua a Ormea. A Garessio il fiume sormontò il ponte del centro abitato di oltre mezzo metro prima di devastare il fondovalle verso Ceva e Farigliano. Ma in special modo in inverno, quando il vento da nord rende l'atmosfera trasparente, dalle cime più elevate si possono scorgere da un lato i ghiacciai del Monte Rosa e dall'altro il profilo della Corsica, entrambi distanti 200 chilometri!

# Alta Valle Pesio e Tanaro

## Un parco, tre volti

Toni Farina

Un volto solare, che sa di mare, di brezze provenzali. Miracoli d'erba e di fiori circondati da un mondo di roccia calcarea. Un volto ombroso, fresco, fitti boschi dove il sole intrufola raggi discreti e la neve fatica a posarsi al suolo. Infine, un volto buio, dove il sole non arriva e solo la luce indagatrice delle frontali degli speleologi infrange l'uniformità e genera ombre, altrimenti non-possibili. Un non-luogo di grotte e cunicoli, dove non è mai caldo perché non è mai freddo, e non mai estate perché non è mai inverno.

Tre volti che rendono le alte valli Pesio e Tanaro un lembo di territorio alpino davvero unico, giustamente inserito nel primo drappello di aree protette istituite dalla Regione Piemonte. Anno 1978, il verbo della tutela dell'ambiente piemontese muoveva i suoi primi timidi passi, che non potevano non passare di lì, dove le Alpi incontrano il mare. Già, il mare. Si intuisce appena al di là dei crinali, insinua brezze seduttrici nei valloni, su fino allo spartiacque che si affaccia alla pianura. E lì, casualità climatica volendo, avviene l'incontro: correnti marine da un lato, correnti continentali fredde dall'altro. Si sovrappongono, si combinano, e le montagne del parco si ricoprono di un manto di neve provvida e generosa. L'abbondante nevosità dell'area è una conseguenza della collocazione geografica al limite, e così è per la grande varietà di forme di vita che distingue l'area protetta. Alla varietà di forme di paesaggio pensa invece la geologia: passata la Valle Vermenagna al granito subentra il calcare. Ed è un altro mondo.

L'acqua, presenza assoluta nelle vicine Marittime, scompare... ma quando riappare dà spettacolo. Si esibisce talvolta con getti che fuoriescono direttamente da alte pareti, dopo un viaggio lungo e in parte misterioso nelle viscere della montagna.

Tutto questo in soli 7000 ettari di territorio.

Sul lato nord, rivolto alla piana della Granda, sta la Valle Pesio. Qui si trova la porzione più estesa e più rappresentativa dell'area protetta.

Sontuosa l'ouverture: la Certosa di Santa Maria, o di Pesio, prezioso insieme di storia, arte e religiosità. E natura: si deve infatti alla secolare e "certosina" laboriosità dei frati la presenza in valle delle splendide abetine del Prel e del Buscaié che caratterizzano in modo risoluto il territorio. Ricoprono gli opposti versanti oltre il

Sguardo sulle montagne del parco, versante Valle Pesio (foto Bruno Bostica)

Pian Creus con l'abetina del Buscaiè (foto Roberto Pockaj)

Pian delle Gorre, dove la valle principale si divide in due rami. A sinistra si origina il Vallone del Saut (da "salti" d'acqua dell'omonimo torrente), che più avanti ancora si divide a sua volta nei valloni di Destrera e del Marguareis. Quest'ultimo si intrufola ai piedi della montagna simbolo del parco. Un immane bastione di calcare compreso fra la Punta Emma e la Cima dello Scarason, dove solo indagando con l'aiuto del sole radente del primo mattino si scorgono dettagli altrimenti negati. Torrioni, pinnacoli, cenge, strapiombi: con le nebbie erranti l'appellativo di "Piccole Dolomiti" assunto dalla catena a inizio '900 è più che mai giustificato.

Sulla sinistra orografica si allunga invece il Vallone del Pis (Pesio) che conduce alla base della parete dove, al disgelo primaverile o dopo forti temporali estivi, l'acqua sgorga copiosa originando i noti salti (Pis del Pesio). La zona oltre Pian Delle Gorre è la più nota del parco, dove si concentra la gran parte dei visitatori. Meno conosciuti ma ugualmente interessanti sono i valloni laterali: di San Bruno (fondatore dell'ordine certosino) e di Serpentera sul lato destro, verso la Valle Ellero; di Cravina e di Mirauda sul lato sinistro, verso la Valle Vermenagna. Angoli di silenzio, e per questo prediletti dal "popolo di pelo e di piume".

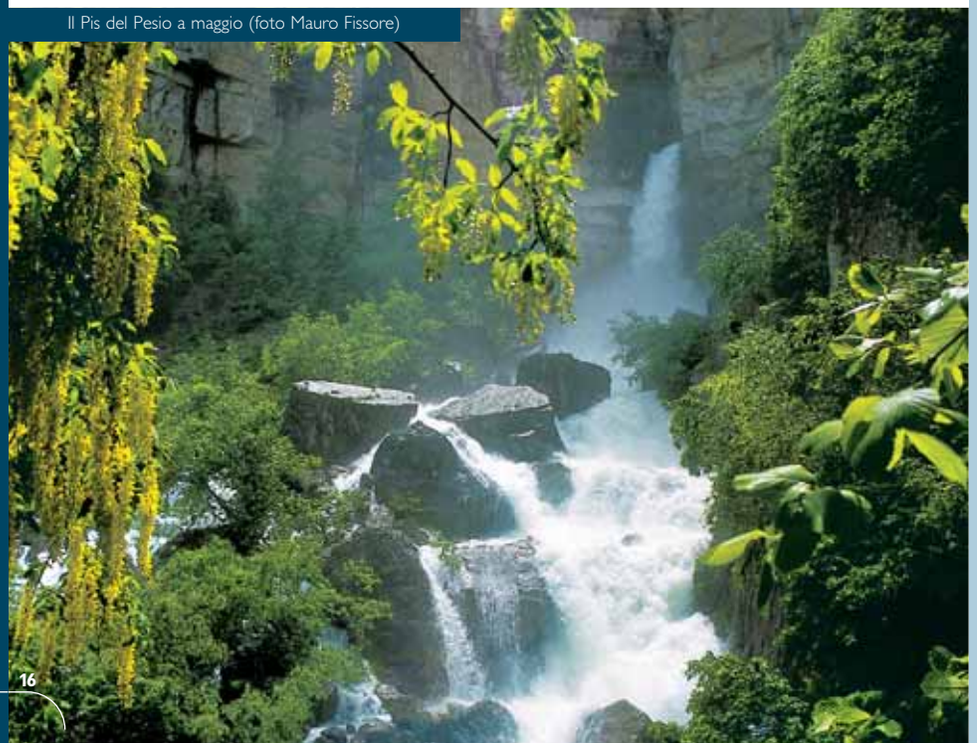
Le Carsene. Il toponimo ne tradisce l'essenza. Vasta distesa di calcare, da navigare con la bussola in superficie, oppure facendo appello all'istinto primordiale all'interno delle complesse cavità sotterranee. Pur appartenendo dal punto di vista orografico al versante Pesio, le Carsene manifestano in realtà un'anima già mediterranea. Poco più in alto si apre infatti la Colla Piana di Malaberga, ampio e agevole passaggio verso la Valle Roja valicato dalla storica rotabile militare, ma soprattutto utilizzato dagli effluvi marini per riversarsi sulla conca, animandola di meraviglie vegetali al momento del risveglio della natura.

Sul colle si trova la Capanna Morgantini, covo esclusivo per gli estimatori dei mondi sotterranei.

Luce d'inverno in Alta Valle Pesio (foto Mauro Fissore)

Ancora il colle segna i limiti del parco e del Paese: per ritrovarli entrambi – parco e Paese – occorre andare a oriente, al Colle dei Signori (dicitura completa: "Colle del Lago dei Signori"), agevole passaggio tra la Valle Roja e la Valle Tanaro.
Via di accesso al valico è il Vallone dei Maestri, che scende alternando piani a forre (notevole la Gola della Chiusetta) fino ai due nuclei di Carnino, villaggio "capoluogo" del versante meridionale del Parco.
Rispetto al lato Valle Pesio, il lato Valle Tanaro interessa una porzione assai meno estesa, ma dalle notevoli peculiarità, soprattutto geologiche. Cuore paesaggistico di questo settore è la Conca di Piaggia Bella, dove si trova l'ingresso principale della grotta omonima. Anche qui è regno degli speleo, soliti fare base alla Capanna Saracco Volante. Cuore naturalistico è invece il lato destro orografico del Vallone di Carnino (la parte inferiore del Vallone dei Maestri), dalla cima detta "il Ferà" alla Cima di Caplet, vera area wilderness che ospita tra l'altro il Bosco delle Larzelle, dove il pino uncinato ha il suo areale più a meridione dell'arco alpino.
Da Carnino sale a nord il Vallone delle Saline, verso il colle omonimo, passaggio in Valle Ellero sulla Via del Sale. Il Vallone delle Saline segna il margine orientale del parco, un limite cartografico davvero immotivato sotto il profilo ecologico. Escluso dall'area protetta è infatti l'intero microcosmo del Monte Mongioie, ovvero il versante a solatio dell'Alta Valle Tanaro e le alte valli Ellero, Maudagna e Corsaglia. Angoli selvaggi, di grande fascino, che del parco ripropongono appieno le virtù ambientali. E non da meno sono le virtù del Bosco delle Navette, sulle pendici orientali dei monti Bertrand e Missun. Virtù preziose, in attesa di più efficace tutela.

Il Pis del Pesio a maggio (foto Mauro Fissore)





## Oltre trent'anni di attività

### Ezio Castellino

Istituito a dicembre 1978, nel primo gruppo di parchi piemontesi, il Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro ha promosso e realizzato innumerevoli iniziative e attività per tutelare e promuovere le due valli, migliorando la fruibilità del territorio con strutture agrosilvopastorali, turistiche ricettive, museali e naturalistiche. La gestione e la fruizione del territorio sono state attuate attraverso la sistemazione della trama di sentieri (anche nelle aree limitrofe all'area protetta), la gestione dei boschi si è indirizzata verso un utilizzo multifunzionale e sostenibile e si è dato appoggio all'alpicoltura attraverso il miglioramento delle strutture di alpeggio.

Rifugio Pian delle Gorre (foto Erika Chiecchio)

Sono stati predisposti pubblicazioni e DVD informativi e promozionali, sono stati attrezzati sentieri e itinerari con apposita segnaletica sia a fini didattici, sia con intenti di divulgazione naturalistica e storica, sono stati organizzati incontri e corsi di aggiornamento con insegnanti e studenti di scuole di ogni ordine e grado. Anche la fruizione invernale è stata oggetto di attenzione. A tal fine si è realizzata una pista di fondo dotata di un poligono per la pratica del biathlon. Per migliorare la ricettività all'interno dell'area protetta e creare posti tappa che mettessero in rete gli itinerari sui due versanti del massiccio del Marguareis, il parco ha realizzato i rifugi "Piano delle Gorre", in Valle Pesio, e "Don Barbera" sul Colle dei Signori, in Alta Valle Tanaro.
Sempre in Valle Tanaro è stato ristrutturato un tipico edificio in pietra nella Borgata di Camino per adibirlo a "Casa del Parco" come ufficio informazioni, base operativa per il personale, foresteria e aula didattica. A Chiusa Pesio la sede dell'ente di gestione è diventata un vero e proprio centro culturale incentrato sul "Museo della Fotografia".
Sempre in Valle Pesio sono stati ristrutturati gli edifici di origine certosina: la duecentesca chiesa della Correria e la Grangia del Castellar, trasformata in punto panoramico sull'abitato di Chiusa Pesio e sulla bassa valle. Particolare attenzione è stata dedicata agli aspetti educativi con la creazione di un "Laboratorio di Educazione ambientale" inserito della rete regionale. E altrettanta attenzione ha avuto la tutela della biodiversità, in particolare vegetale, con la creazione del "Centro di floristica", la "Banca botanica del Germoplasma" e due Stazioni botaniche in quota. Per quanto riguarda la fauna, oltre alla reintroduzione di cervo e capriolo, osservabili anche da vicino nel recinto delle Canavere, la presenza dell'area protetta ha favorito il ritorno spontaneo del lupo, che campeggia anche "ululante" nel simbolo dell'area protetta.

# Parco naturale delle Alpi Liguri

## Storia d'amore di una nuova area protetta

Daniela Girardengo

Ha iniziato da poco a camminare il Parco delle Alpi Liguri. Istituito nel 2007, ha mosso i primi incerti passi tra difficoltà e insidie, sostenuto dai membri della famiglia che più hanno preso a cuore il suo futuro: i sindaci di Cosio d'Arroscia, Mendatica, Montegrosso Pian Latte, Pigna, Rezzo, Rocchetta Nervina e Triora, tutti in Provincia di Imperia. Sono stati loro a volere la sua nascita, certi che la presenza di un'area naturale protetta avrebbe rappresentato una concreta opportunità di sviluppo per il territorio e le comunità locali. L'istituzione di un parco nel Ponente Ligure è frutto di anni di buon lavoro che ha capovolto punti di vista fortemente consolidati. Ma non è eccessivo affermare che la sua nascita sia frutto di una vera e propria storia d'amore fra l'uomo e la natura. Una vicenda lunga e contrastata, ma coronata da lieto fine. Fu la sede sanremese di Italia Nostra ad avviare la storia nel 1972, in seguito all'approvazione del D.P.R. 11 che concedeva alle regioni la possibilità di emanare provvedimenti in difesa del patrimonio naturale. Nel 1977 fu approvata la delimitazione di un'ampia zona

Il primo tratto del Sentiero degli Alpini (foto Francesco Tommasinelli)

del Ponente, di particolare interesse ambientale e con i requisiti per divenire sede di un parco naturale. Con la partecipazione degli enti locali nacque un primo progetto: un'area di circa 10.000 ettari che avrebbe interessato tutti i comuni montani dal confine francese alla Provincia di Savona. La prospettiva di apporre vincoli all'utilizzo del territorio generò tuttavia forti posizioni contrarie a causa delle quali il progetto fu archiviato. L'intervallo si protrasse fino agli anni Novanta quando, grazie alla nuova legge-quadro del 1991 sui parchi regionali della Liguria e alla successiva legge del 1995, l'ipotesi di area protetta riprese corpo.
Seguirono altre fasi contraddittorie e si deve soprattutto al rinnovato impegno dei comuni se alla fine sono state vinte le numerose resistenze, tra le quali la forte opposizione del mondo venatorio. L'istituzione del Parco delle Alpi Liguri costituisce per molti aspetti una svolta epocale. Da padrini seri e affidabili, i sindaci dei comuni interessati hanno oggi una grande responsabilità: quella di nutrire e allevare, in una realtà non facile, la nuova creatura. Questa possiede però nel proprio DNA tutti i requisiti necessari per avere successo: il Parco delle Alpi Liguri abita in un condominio di lusso, tra il mare e la montagna, con la Riviera dei Fiori e la Costa Azzurra a breve distanza.

La cucina bianca (foto Piero Pelassa)

Sguardo verso la Francia nei pressi del Passo dell'Incisa (foto Francesco Tommasinelli)

Anche il vicinato è di assoluto rispetto: i Parchi delle Alpi Marittime e delle Valli Pesio e Tanaro, il Parco del Mercantour nella confinante Francia. Vicini amichevoli e in grado elargire, con la loro esperienza, preziosi consigli al nuovo arrivato.

**Valli sul mare**

Da Ponente a Levante, gli oltre 6000 ettari del parco naturale racchiudono il cuore di aree che per il loro valore naturalistico sono già incluse nella Rete Natura 2000 europea. Diversi gli ambiti coinvolti: il comprensorio del Torrente Nervia, con i comuni di Rocchetta Nervina e Pigna raggiungibili da Ventimiglia e Bordighera, è il più vicino al mare. In pochi chilometri le coltivazioni floricole, gli oliveti e i vigneti lasciano posto a un paesaggio già tipicamente montano, con boschi di castagni, conifere e faggi. Qui si trovano gli ambienti rupestri del gruppo montuoso Toraggio-Pietravecchia e la Riserva transfrontaliera di Testa d'Alpe, condivisa da Italia e Francia.
Quest'ultima è il risultato di un biennio di collaborazione fra i due paesi, che hanno perseguito il comune obiettivo di conservare e valorizzare il ricco patrimonio ambientale presente in questa zona di confine.
L'Alta Valle Argentina, con il paese di Triora gravitante su Arma di Taggia, presenta una diversa morfologia: dislivelli più accentuati e centri abitati sorti su crinali o speroni rocciosi. Le frazioni di Realdo e Verdeggia consentono il collegamento con gli areali del Monte Gerbonte, ricco di cavità naturali e canali carsici, e del Saccarello, con le lande di rododendri e i pascoli presidiati da antiche malghe. Più interna di tutte è l'Alta Valle Arroscia, con Rezzo, Montegrosso Pian Latte, Mendatica e Cosio d'Arroscia. La Valle Arroscia orbita su Imperia ed è la zona a più spiccata vocazione montana, con ampi pascoli ed estese superfici boscate.
Appartengono a questo territorio la Cima di Piancavallo con le sue popolazioni di camosci, il complesso Frontè-Monega e il Bosco di Rezzo, la più estesa faggeta della Liguria. Attraverso sentieri, strade secondarie e sterrate è possibile spostarsi da una valle all'altra utilizzando antichi percorsi di crinale oggi ripristinati, che offrono magnifici panorami a 360° sui monti e sul mare.

**Varietà, diversità**

Queste le cifre d'eccellenza del territorio protetto: la visione a volo d'uccello spazia in pochi battiti d'ali dalle nevi

del Saccarello alla sabbia della riviera, planando su declivi impervi e valli incassate. Un'alternanza di ambienti naturali davvero unica per uno spazio così ridotto, che permette di osservare un raro mosaico di specie vegetali e animali, molte delle quali endemiche e al limite del loro areale di appartenenza. Qui la sassifraga a foglie opposte, che solitamente vive in Nord Europa, si affaccia sul mare a poca distanza da piante di timo, cactus e fichi d'India. Le orchidee mediterranee affiancano la genziana mentre rododendri, praterie alpine, lariceti e faggete seguono in una manciata di chilometri la macchia mediterranea. Anche la fauna selvatica arricchisce il curriculum di questo gioiello della Liguria: l'aquila reale nidifica su queste montagne, così come la pernice bianca, il fagiano di monte, il picchio muraiolo, il gallo forcello, il corvo imperiale. Camosci, ermellini, lepri e marmotte fanno capolino tra le rocce ma oggi anche il lupo e il rarissimo gatto selvatico lasciano tracce nei boschi e sui crinali.

**Frammenti di storia**

Da Imperia Oneglia a Limone Piemonte, passando per il Colle dei Signori, la Strada Marenca ha unito e incrociato per secoli i destini delle genti costiere e dell'interno, solo in apparenza divise dalle montagne ma in realtà comunicanti sin dai tempi più antichi. Lo confermano i reperti preistorici di Rezzo e Realdo e i fortini di Cima Marta, le architetture ardite dei ponti in pietra e dei muretti a secco, i piloni votivi e le chiese medioevali, i borghi distesi fra aie e carruggi, i tetti in ciappe e gli architravi che tuttora resistono alle intemperie. In questo continuo scambio di merci e persone, di energie mentali e fisiche con le quali l'uomo ligure ha modellato la natura, sono fiorite importanti tradizioni artistiche.

Le opere degli scalpellini di Cènova (XIV-XV secolo) sono visibili ancora oggi in tutta la Valle di Rezzo, ma anche a Mendatica e Montegrosso Pian Latte. Gli affreschi di Pietro Guido da Ranzo (XV-XVI secolo) decorano le pareti del Santuario di Rezzo, della Chiesa di Santa Margherita a Mendatica e di altri edifici sacri del Ponente Ligure. L'arte di Giovanni Canavesio (XV secolo) si apprezza nella Chiesa di San Bernardino di Triora e nel maestoso polittico della Parrocchiale di Pigna. Il tutto a poca distanza dai fiori di Sanremo e dalla Bordighera di Monet, dai Giardini Hanbury di Ventimiglia e dal litorale imperiese.

**Nel parco informati**

Il sistema INFOPARCO ALPI LIGURI è attivo tutto l'anno nelle sedi di Mendatica (ufficio informazioni, divulgazione promozionale e centro servizi-azioni di sistema), Triora (ufficio informazioni e Museo etnografico), Pigna (sede amministrativa in fase di completamento) e Rocchetta Nervina (Centro di Educazione Ambientale e Ostello delle Alpi Liguri).
In ogni comprensorio dell'area protetta è garantita la presenza costante di un servizio di accoglienza turistica con offerta di prestazioni diversificate, comprese la didattica e l'educazione ambientale per le scuole.



# Pensare in grande...

Ricky Lussignoli

Alpi Liguri: un unico territorio, al di là dei confini di stato e di regione. Unito dalla diffusa coscienza della sua bellezza e unicità. Elementi portanti di questa coscienza sono i tre parchi naturali: Valle Pesio e Tanaro in Piemonte, Alpi Liguri in Liguria e Mercantour in Francia. Parchi separati da confini, di stato e di regione, ma legati da una missione condivisa: avviare un processo virtuoso di sviluppo sostenibile che coinvolga tutto il territorio.

Pensare in grande, dunque, perché "grande" è l'area in questione, e grandi sono le opportunità. Per coglierle è necessario esaltarne la dimensione sovranazionale, europea, necessaria proprio per qualificare la dimensione locale. Il riferimento non è lontano, è sufficiente andare al di là della valle Vermenagna per trovare l'esempio appropriato: l'esperienza decennale di collaborazione tra i parchi del Mercantour e delle Alpi Marittime. È di lì che occorre partire per costruire anche nelle Alpi Liguri un percorso fatto di progetti condivisi, di relazioni fruttuose e consolidate. In particolare l'affidamento della gestione dei siti della Rete Natura 2000 ai parchi può essere l'occasione per trasferire modelli di gestione ambientale consolidati anche al di fuori delle aree protette e stabilire così nuovi rapporti di collaborazione tra i parchi e gli altri enti territoriali.

Nell'immediato un banco di prova di collaborazione è rappresentato dall'opportunità di ripristino e valorizzazione dell'antica via ex militare Limone Monesi, per la quale è stata avviata la richiesta di finanziamento secondo la misura europea ALCOTRA.

A medio termine "pensare in grande" vuol dire estendere le attuali aree protette alle zone limitrofe ricche di peculiarità naturali, come il Bosco delle Navette e le alte valli Ellero e Corsaglia. Ipotizzare una grande area protetta tra Francia, Piemonte e Liguria che faccia delle Alpi Liguri e Marittime da sogno può diventare realtà: basta volerlo.

Vista mare dal Monte Saccarello (foto Erik Rolando)

Nebbie sul Vallone del Marguareis (foto Toni Farina)

# Gli itinerari

*Andare verso il sole, verso il mare. Si parte là dove si spegne la pianura e prendono forma le montagne. E si sale, dapprima in modo pacato, tra boschi e alture accoglienti, poi in modo più deciso con lo sguardo verso l'alto alla ricerca del passaggio.*
*A sud, verso il mare. Lungo cammini che non sono di oggi. Altri passi, altre orme su quelle vie, altre ragioni del camminare soprattutto. Non il diletto o la ricerca del "perduto sé" hanno spinto in passato colonne di uomini e bestie da soma su quelle strade, da e verso il mare. Alcune antichissime, come la Strada Marenca, da Tenda al litorale di Imperia. Altre più recenti, come le Vie del Sale, risorsa preziosa come l'oro, più dell'oro. Altre, più recenti ancora, come l'incredibile Sentiero degli Alpini, costruite per guerreggiare contro popoli dalla stessa storia, dalla stessa parlata, dalla stessa vita. Infine, vie di oggi. Ideate per viaggiare per diletto, e che diletto! "Prendere in giro" una montagna, la Montagna: il Marguareis, sovrano delle liguri, per conoscere i due volti del Parco dell'Alta Valle Pesio e Tanaro (Pesio e Tanaro, appunto).*
*Andare da Ormea a Limone, località da raggiungere in treno, modo allo stesso tempo antico e moderno di far vacanza. Veleggiare tra terra, cielo e mare sull'Alta Via Monti Liguri, per collegare il levante e il ponente della Liguria, conoscerne il volto complementare, la natura, i parchi. Infine, pedalare sulla Via dei Forti, da una fortezza all'altra, fantasmi di ferro e cemento sui crinali.*
*Una messe di opportunità. L'invito è di coglierle. Tra distese di calcare, foreste di abete bianco e di larice e suoni di risacca portati dalle brezze forse non si troverà il perduto sé, ma le emozioni ci saranno, eccome se ci saranno.*

# Anello del Marguareis

## Il tour del calcare

Toni Farina

*"Cinque giorni un'estate", nelle Alpi Liguri.*
*Là dove mare e terra si incontrano. E fondendosi generano varietà:*
*di clima, di natura, di paesaggio.*
*Cinque giorni pieni e ricchi, nelle Alpi Liguri.*

**Primo giorno, esordio**

Si sale in Alta Valle Pesio, cuore del parco naturale. Passata la Certosa, si va al Pian delle Gorre, dove ci si dimentica dei mezzi meccanici per affidarsi a fiato e gambe. Che devono fin da subito dimostrare la loro efficienza: i mille metri di salita al Rifugio Garelli sono in effetti un boccone non facile da assimilare. Ottimi incentivi giungono dall'ambiente, davvero notevole, e dal percorso-variante del Vallone di Serpentera, meno faticoso e più interessante della via usuale per il Vallone di Sestrera. A pochi passi dal Pian delle Gorre si lascia la rotabile del Vallone del Saut per andare all'ombra dell'abetina del Buscaié. Ombra generosa: anche nelle giornate più radiose i raggi del sole faticano a violare le fronde che rivestono i versanti della valle. Si inanellano tornanti immersi nella resina. Il consiglio è di andare lenti, apprezzando il tetto di aghi intrecciati e rimandando l'appuntamento con la luce. Che si ritrova protagonista nella radura di Pian del Creus, angolo tra i più belli del parco, dove lo sguardo è conteso dalla svettante Rocca Bartivolera e dalla dorsale del Marguareis che fa capolino al di là di quinte di abeti. Pian Creus fuga le residue esitazioni: tagliato il cordone ombelicale con la pianura e le sue ingannevoli malie, anche gli scettici incalliti vanno ora di buona lena. Prima meta, il Gias Madonna, dove si cambia direzione: barra a mezzogiorno sui pendii del lato destro della valle. Con il Marguareis sempre più padrone del-

Riflessi al Lago della Brignola (foto Toni Farina)

l'orizzonte, si guadagna con un lungo traverso il Gias Soprano di Sestrera, dove un'ultima erta accompagna ai 2000 m del Pian del Lupo, luogo davvero ideale per trovarvi "rifugio".

**Secondo giorno, andante con brio**

Mattutine impressioni di dolomia, con il primo sole che accarezza e riscalda il calcare. Un invito a soffermarsi e a visitare i vicini giardini botanici per osservare le preziosità vegetali del parco. Poi si sale a oriente, incontro al sole, su invitanti pendii prativi verso Porta Sestrera, comoda soglia di ingresso in Valle Ellero. Di tutta agiatezza è anche la discesa, su tappeti erbosi di inattesa ampiezza. Esterna all'area protetta, l'alta Valle Ellero ne conserva il paesaggio e l'ambiente, degno tra l'altro di maggior considerazione e tutela. Lasciata la via per il Colle del Pas si traversa alti sopra al catino del Lago Biecai, che, a dire il vero, a estate avanzata è "lago" solo sulle carte. Varcata La Porta Biecai, si scende un'erta china, quindi si aggira in lievi saliscendi la prua di calcare che dalla Cima delle Saline scende a dividere la valle principale dal Vallone Biecai. Il Rifugio Mondovì è dietro l'angolo, ai piedi della Punta Havis De Giorgio. A mezzogiorno chiude la valle il Mongioie, altro simbolo delle Liguri che catalizza gli sguardi pomeridiani dei viaggiatori con le sue distese di roccia chiara, fughe di calcare oltre il verde dei pascoli.

**Terzo giorno, si impongono scelte**

Due le possibilità: si valica il Colle delle Saline, passaggio diretto tra la Valle Ellero e la Valle Tanaro lungo l'antica via del sale, oppure si prosegue ancora a oriente, ad aggirare con viaggio lungo e vario il Mongioie e i suoi satelliti. La decisione è affidata al tempo, alla gamba e alla disponibilità ad avventurarsi in angoli ignoti ai più. Meta comune il Rifugio Mongioie, in quel di Viozene, Val Tanaro. La prima opzione non offre incognite: raggiunto con marcia a lungo pianeggiante e solo da ultimo in ascesa più gagliarda il colle, si scende nell'omonimo vallone verso Carnino, traversando al rifugio dopo la risalita all'omonima Colla.

"Incognite" assicurate al contrario nella camminata "tra monti e valli" intorno al Mongioie. Al Gias Gruppetti si abbandona la via per le Saline per salire l'erta verso il Colle della Brignola. Due ore di fatica sono il dazio da pagare per accedere alla conca dei Laghi della Brignola, luogo appartato in alta Val Maudagna, dove si volge a meridione per risalire al colle omonimo (Bocchino della Brignola). Altro colle, altra conca: si cala in alta Val Corsaglia, luogo ancor più remoto, di solitario fascino, ingentilito dal Lago Raschera. L'architettura gotica del Mongioie accompagna nella comoda salita al Bocchino dell'Aseo, ultimo colle del periplo dove, se la gamba è ancora salda, si può "osare" la salita alla vetta (con meteo amica, dalla cima si può unire con lo sguardo il Piemonte al mare). Tornati al colle, si cala a lungo in Valle Tanaro per planare infine sullo splendido Pian Rosso, dove il Rifugio Mongioie accoglie i viaggiatori.

La gradevolezza del luogo e l'ospitalità dei gestori sono gli ingredienti giusti per smaltire una giornata di tanti passi.

**Quarto giorno, a occidente, in Valle Tanaro**

Avvio soft, scaldando con gentilezza i muscoli sul lato all'indrit della valle, tra rarità vegetali e lo sguardo che veleggia a mezzogiorno, libero da costrizioni. Meta intermedia la Colla di Carnino, preceduta da due chicche, una di natura – La Grotta delle Vene, antro accessibile con una breve variante – e l'altra di umano ingegno: il ponte tibetano che facilita il passaggio sulla risorgenza della grotta. Sulla Colla si profila il Vallone di Carnino, con la Gola della Chiusetta in primo piano e il Colle dei Signori all'orizzonte, e sul lato sinistro il versante meridionale del Marguareis, anonimo e arrendevole.

È l'Alta Valle Tanaro, il volto "buio e solare" del parco. Passati i due borghi di Carnino, si sale tra vecchi terrazzi verso la Gola della Chiusetta, allettante preludio al Vallone dei Maestri e all'omonimo pianoro. Al fondo del piano, un'altra strettoia precede ancora un pianoro, detto "dei Signori", all'inizio del quale la Chiesa di San Domenico accoglie i viaggiatori e offre lo spunto per una sosta. Il passo e lo sguardo si distendono: a occidente, l'ampia e sinuosa sella del Colle dei Signori invita ad andare oltre, ma è un invito per lo sguardo soltanto. Prima del colle, il Rifugio Don Barbera rivolge un altro, ben più seducente invito: riposare fiato e membra, l'indomani si sconfina, si va in Francia.

Quinto giorno: "sconfinamento" francese sulla Limone-Monesi (foto Toni Farina)

**Quinto giorno, e Francia sia**

Sul colle, ampie e transalpine prospettive. E insieme, l'invitante prospettiva di una camminata senza affanno sulla carrareccia militare Limone-Monesi. Ancor più invitante a dire il vero senza il passaggio di fuoristrada, che qui giungono da ogni dove a sperimentare motoristiche emozioni. Escursionisti e gas di scarico, convivenza problematica, risolvibile tuttavia con una bella variante su sentiero. Affacciati su Pian d'Ambrogi i viaggiatori di piede possono separarsi dai motori imboccando il sentiero per il Passo Scarason. Si va così tra morbidi tappeti erbosi, guadagnando con impercettibile ascesa la Colla Piana di Malaberga, dove si torna in Italia, si ritrova il parco... e ci si riposa alla Capanna Morgantini, covo di speleologi. Il loro paradiso è vicino, qualche tornante di agevole discesa su rotabile e ci si affaccia sulla conca delle Carsene, caos di calcare, dedalo di fessure e pertugi, e di ingressi al mondo sotterraneo del parco. È qui che si inabissa al disgelo l'acqua dei Pis. Ed è qui che si inabissano gli estimatori del mondo sotterraneo, nell'Abisso Cappa (oltre 700 m di profondità) o nell'Abisso Scarason, dove la neve perenne forma un vero ghiacciaio fossile.

La via aggira a occidente la conca e con un semicerchio si porta al Gias dell'Ortica, vasto pianoro sopra ad alte pareti, da dove una discesa diretta per il Passo di Baban conduce rapida al Pian delle Gorre. Le Carsene sono però un sortilegio, arduo allontanarsene. Ed è per questo che i viaggiatori risalgono ai margini della conca in direzione del Passo del Duca, tra macchie di mugo e pinnacoli rocciosi, sospesi tra due mondi: da un lato l'alta montagna e i suoi silenzi, le sue solitudini; dall'altro il fondovalle e più in là il piano, dove il silenzio è cercato, e la solitudine pesante.

Svoltata la boa della Testa del Murtel, si arriva al Passo del Duca, guadagnando con un breve traverso una panoramica sella, perfetta per una panoramica sosta. Il colpo d'occhio riporta l'orologio tre giorni indietro: il Marguareis, le sue torri e il suo vallone, il Pian del Lupo con il Rifugio Garelli, i morbidi pendii verso Porta Sestrera, comodo ingresso in Valle Ellero... Si ripercorre con lo sguardo il cammino, prima di invertire direzione e calare i tornati della rotabile ex militare verso il vicino Colle del Prel, ultimo valico del viaggio. È il momento di salutare la luce e le aperte prospettive, al Gias degli Arpi si torna nel bosco. E si cambia vallone: dal Pis al Saut, con un lungo semicerchio discendente all'ombra tonificante degli abeti del Prel, bosco fratello del Buscaié. Al termine, i "saut" formati dall'omonimo torrente sono l'ultima sorpresa del viaggio. Acqua, meraviglia a lungo invisibile, che torna alla luce e stupisce.

Acqua fresca e limpida, calcare, resina, una musica di passi liberi e distesi verso il vicino Pian delle Gorre. Resta la voglia di ripartire.

In bicicletta, perché no...



## Il tour in pillole

"Cinque giorni un'estate" alla portata di tutti. E non è da meno l'inizio dell'autunno, con i cromatismi che si uniformano e i silenzi che si dilatano. Per gli estimatori della varietà vegetale è ovviamente consigliabile l'esordio della stagione estiva, quando le distese di calcare si fanno giardino.

Giornate piene, di camminate distese e sopportabili dislivelli tra le vallate più belle e selvagge del Piemonte. Molte e ghiotte le possibilità di varianti: se cinque giorni sono troppi, dal Garelli si può andare diretti al Don Barbera tagliando per il Colle del Pas (tre giorni in tutto). Al contrario, se cinque sono pochi si può andare sulle cime, a vedere il mare e la Corsica al largo: il Marguareis (per tutti dal Don Barbera, più selettivo dal Garelli); il Mongioie, le Saline e la Pian Ballaur (ettari di stelle alpine nella conca fra le due cime).

## Le tappe

**1** Pian delle Gorre - Rifugio Garelli. Tempo 4 h; dislivello 1000 m

**2** Rifugio Garelli - Rifugio Mondovì. Tempo 3 h (4 h con variante al Lago delle Moie); dislivello 300 m.

**3** Rifugio Mondovì - Rifugio Mongioie. Tempo 5 h; dislivello 500 m. 8 h circa la variante intorno al Mongioie.

**4** Rifugio Mongioie - Rifugio Don Barbera. Tempo 5 h; dislivello 800 m.

**5** Colle dei Signori - Pian delle Gorre. Tempo 6 h; dislivello 350 m.

Il Rifugio Garelli (foto Archivio Parco Valle Pesio e Tanaro)

# Dalle Alpi al Mare

## Due traversate tra Piemonte e Riviera Ligure

Ricky Lussignoli

Sarà la musica di risacca ad attirare verso il mare? Oppure la luce liquida e abbagliante del mezzogiorno? O più banalmente il sollievo: una volta sulla spiaggia, sfilare le pedule e lasciare che la risacca accarezzi i piedi, e lenisca il disagio dei tanti passi.
Tutto questo insieme e altro ancora.
I paesaggi, mozzafiato (senza retorica) e sempre mutevoli. Il contrasto, fra due ambienti diversi e complementari: in una manciata di chilometri si passa dall'asprezza delle doline ai morbidi e rilassanti pendii di uliveti dell'entroterra di Imperia. Dai rigogliosi boschi di abete e larice ai profumi intensi della macchia mediterranea. Ambienti diversi, ma uniti da una rete di sentieri che raccontano una storia ricca e mutevole come i paesaggi che attraversano. Storia di gente "comune", di pace come quella vissuta nelle borgate rurali piemontesi dedite alla fienagione e alla coltivazione del castagno, o dei terrazzamenti liguri per la coltivazione dell'ulivo e dei cereali. Storia militare dei forti e delle battaglie mai combattute tra Italia e Francia. Storia di passi, i tanti passi dei traffici del sale, dell'olio, del vino e delle acciughe tra Liguria e Piemonte. Ed è lungo le vie di questi traffici che si snodano gli itinerari proposti per collegare Alpi e Mar Ligure. Due traversate tra le più belle delle Alpi Occidentali. Per lasciarsi alle spalle le alte montagne e scendere a quota "0", scendere "nel mare…"

**La Via Marenca**

L'antico cammino utilizzato dai pastori che, partendo da Imperia, in sole ventiquattro ore (così si narra) raggiungevano i pascoli del Monte Saccarello e del Colle di Tenda. Se ne trova notizia in documenti di inizio 1200, periodo in cui questo percorso era considerato un'alternativa alla strada impervia e difficoltosa della Valle Roya (descritta dal Foscolo nelle lettere di Jacopo Ortis) che raggiunge Ventimiglia attraverso ripide pareti e spettacolari canyons. Pare tuttavia che la strada fosse solo un aggiornamento di un'antichissima via di crinale già usata dai popoli liguri prima della colonizzazione romana.
La Via Marenca è stata per secoli linea di demarcazione fra i possedimenti dei Conti Lascaris di Tenda (legati ai Savoia) e i possedimenti di Genova. Il percorso partiva dal Colle di Tenda e raggiungeva il mare di Imperia seguendo una lunga cresta montuosa. Per esigenze logistiche, la proposta descritta non segue il tracciato originario, ma anziché a Imperia scende a Taggia, antica e importante cittadina ligure. Ed è sulla spiaggia di Arma di Taggia l'arrivo.

**Il percorso**

Il percorso segue inizialmente la dorsale divisoria fra i due paesi, su comodi sentieri e strade ex militari realizzate tra le due guerre. Si lambiscono così i forti del Vallo Alpino, posti su poggi panoramici dominanti la Valle Roya. Si va dal Colle di Tenda al Colle dei Signori, valico strategico fra la Val Roya e la Val Tanaro dal quale, vol-

Comitiva sui Prati di Corte (foto Ricky Lussignoli)

gendo lo sguardo a oriente, nelle giornate favorevoli si scorge il mare. I "Signori" sono i nobili Conti Lascaris di Tenda, proprietari di vari possedimenti nelle valli Roya, Nervia e Argentina, unite da questa strada che in passato ha sicuramente avuto una grande importanza strategica. Al Colle dei Signori termina la prima tappa.

Il giorno successivo si volge a mezzogiorno verso la Cima di Pertega e il Colle di Selle Vecchie, seguendo la dorsale che ora punta diretta verso il mare. Si lambiscono le cime del Monte Bertrand (punto panoramico raggiungibile con una breve variante) e del Monte Missun. Si cammina al margine superiore del grande Bosco delle Navette, dove un comodo sentiero ex militare conduce al Passo di Tanarello, altro nodo strategico tra le valli Roya e Tanaro, e quindi al Monte Saccarello, punto di confine tra Francia, Piemonte e Liguria, nonché straordinario balcone naturale sulle Alpi Liguri. Notte da trascorrere al vicino Rifugio Sanremo, con vista d'eccezione sui villaggi di Realdo e Verdeggia, ultimi baluardi della Valle Argentina. Vista d'eccezione anche sull'alba… il primo sole accompagna ad aggirare ancora su cresta il Monte Frontè. Su ampi pascoli si raggiunge poi il Colle del Garezzo per scendere su terreno ripido verso i Prati di Corte, conca immersa nel verde.

Si risale al Passo di Mezzaluna, sopra i paesi di Corte e Triora, e quindi al Passo Teglia, in direzione del Monte Grande, dove la vista si apre sulla Valle Impero con i suoi paesini arroccati, vero patrimonio paesaggistico di quest'angolo di Liguria.

Il mare non è lontano e gli uliveti, estesi a perdita d'occhio, sostituiscono l'ambiente aspro delle montagne. Gli uliveti dell'oliva taggiasca, tra le migliori e più delicate d'Europa, che prendono il nome dall'antica "Tabia" ora Taggia, cittadina ligure con una storia ricca testimoniata dagli imponenti palazzi signorili del suo bel centro storico.

Taggia, la meta. Prima però c'è ancora una notte da trascorrere in viaggio, al Colle d'Oggia. Prima c'è ancora da camminare sulla dorsale tra le valli Nervia e Impero, e da superare i passi di Conio, Tavole, Maro e Vena. E, dopo aver lambito il Monte Faudo e il Monte Follia, andare al cospetto dell'imponente Santuario barocco di Lampedusa, a ridosso del Borgo di Castellaro. Taggia, la meta. O per meglio dire il mare della spiaggia di Arma. Dove sarà un piacere sfilare le pedule e lasciare che la risacca accarezzi i piedi, e lenisca il disagio dei tanti passi.

**Il Sentiero degli Alpini**

Sette giorni dal Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro al mare attraverso luoghi tra i più belli delle Alpi Occidentali: il massiccio del Marguareis, il Bosco delle Navette, il Monte Saccarello e il canyon del Rio Barbaria. Quel che rende unico l'itinerario è però il passaggio sul Sentiero degli Alpini. Un sentiero spettacolare, realizzato incidendo e scavando i ripidi versanti del Monte Toraggio e del Monte Pietravecchia per consentire ai soldati italiani il collegamento e l'approvvigionamento delle postazioni del Passo di Muratone nascosti dagli avversari francesi. La maestosa opera, rovinata dalle ricorrenti frane e valanghe, è stata ripristinata di recente a cura del CAI e della Provincia di Imperia. Se effettuato nella stagione propizia, questo sentiero offre anche l'opportunità di osservare una flora unica, tra le più rare e interessanti dell'arco alpino, e per questo è meta di botanici provenienti da tutta Europa.

**Il percorso**

Si inizia traversando da nord a sud il parco: dalla Valle Pesio alla valle Tanaro, con itinerario in pare comune al Tour del Marguareis, montagna regina delle Alpi Liguri, la cui "panoramicissima" sommità è agevolmente accessibile dal Rifugio Don Barbera (in caso prevedere un giorno in più).

Il terzo giorno, dal Colle dei Signori si va sulla Strada Marenca fino al Monte Saccarello, dove si lascia la via per il mare e si segue il confine fra Italia e Francia verso il Passo di Collardente e la Bassa di Sanson . La zona è servita da comoda carrareccia ex militare, frequentata da ciclisti e, purtroppo,

Sentiero degli Alpini (foto Francesco Tommasinelli)

fino a diversa e opportuna regolamentazione, anche da motociclisti. Il camminatore può però usufruire di sentieri alternativi, in parte francesi e in parte italiani, diretti all'imponente campo militare della Cima di Marta, fra i più grandi e meglio conservati delle Alpi (visite guidate all'interno delle fortificazioni). Si prosegue per la Colla Melosa, con pernottamento al Rifugio Allavena. Una notte di adeguato riposo indispensabile per apprezzare come si deve, il giorno dopo, il Sentiero degli Alpini, pezzo forte della sette giorni. Forti emozioni e scorci spettacolari garantiti fino al Rifugio Gouta, al passo omonimo, al centro di una conca ricoperta di abeti bianchi, in un paesaggio davvero inusuale a così breve distanza dalla Riviera Ligure. Il giorno che segue si scende a Rocchetta Nervina lungo il sentiero del Monte Alto, oppure sulla via ex militare fino al Rifugio di Pau. Il tragitto è vivacizzato dal Torrente Barbaria, meta estiva privilegiata dagli estimatori del torrentismo. Pozze, cascatelle e ponti romanici accompagnano a concludere la tappa al borgo ancora intatto di Rocchetta Nervina, in un'atmosfera fuor di metafora incantata, così come incantata è l'atmosfera percepibile nei limitrofi borghi dell'entroterra imperiese: Pigna, Triora, Dolceacqua e Apricale.
L'ultimo giorno le efficienti segnalazioni dell'Alta Via dei Monti Liguri guidano al Monte Abellio e nella successiva, ultima discesa a Ventimiglia.

## Dalle Alpi al mare in pillole

Due itinerari riservati a buoni camminatori. Gli habitué dell'ambiente alpino vi troveranno una dimensione diversa, per certi versi spiazzante. Ma passare dai nevai agli ulivi, dalle stelle alpine alla lavanda, sarà anche per loro un'esperienza arricchente. Periodo: da giugno a ottobre. L'inizio dell'estate è oltre modo consigliabile per la straordinaria fioritura, con la possibilità di osservare specie floreali uniche. Itinerari per buoni camminatori, si diceva, abituati a muoversi su terreni non sempre agevoli e su sentieri non sempre segnalati alla perfezione. In particolare il Sentiero degli Alpini, anche se privo di vere difficoltà tecniche, presenta passaggi aerei e strapiombanti, affrontabili con tranquillità da escursionistici esperti, non soggetti a vertigini. Un'alternativa più semplice è costituita dal corrispettivo sentiero sul versante francese che offre tra l'altro una spettacolare vista sul selvaggio vallone della Bendola, affluente del Roja. Il consiglio è di percorrere i due itinerari in gruppi organizzati, avvalendosi dell'accompagnamento di guide e dei servizi logistici di navetta per il trasporto bagaglio.

## Info e organizzazione:

parcopesio@ruparpiemonte.it
Servizi navetta: settore piemontese: www.orizzonteoutdoor.com;
settore ligure: Giampiero Borgna, tel. 0184 683807, cell.335 8570683
Accompagnamento: settore piemontese: Ricki Lussignoli, rlussignoli.parcopesio@ruparpiemonte, tel 334 6246213; info@orizzonte-outdoor.com tel.338 9479171; accompagnatorinaturalistici@gmail.com, tel 338 2461123; info@avventuralpi.com, tel. 333.6592896; roberto.pockaj@gmail.com, tel. 338.7185495; www.alpicuneesi.it
settore ligure: cooperativa S.T.R.A.D.E., info@liguriadascoprire.it tel. 0183 290213

## Le tappe

*Via Marenca*

**1** Colle di Tenda - Rifugio Don Barbera. Tempo 4 h; dislivello 500 m
**2** Rifugio Don Barbera - Rifugio Sanremo. Tempo 6 h; dislivello 700 m
**3** Rifugio Sanremo - Colle d'Oggia. Tempo 6 h; dislivello 400 m
**4** Colle d'Oggia - Arma di Taggia. Tempo 8 h; dislivello 400 m

*Sentiero degli Alpini*

**1** Certosa di Pesio - Rifugio Garelli. Tempo 5 h; dislivello 1100 m
**2** Rifugio Garelli - Rifugio Don Barbera. Tempo 4 h; dislivello 700 m
**3** Rifugio Don Barbera - Rifugio Sanremo. Tempo 6 h; dislivello 700 m
**4** Rifugio Sanremo - Rifugio Allavena. Tempo 6 h; dislivello 600 m
**5** Rifugio Allavena - Rifugio di Gouta. Tempo 7 h; dislivello 700 m
**6** Rifugio Gouta - Rocchetta Nervina. Tempo 4 h; dislivello 200 m
**7** Rocchetta Nervina - Ventimiglia. Tempo 6 h; dislivello 600 m

## Trekking a 4 zampe

Se lo zaino è troppo pesante e amate le camminate di più giorni, se figli o nipoti per camminare in montagna necessitano di un simpatico compagno di viaggio, niente di meglio di provare a fare trekking con un asino o in groppa a un cavallo. Nelle valli Ellero e Pesio si trovano strutture professionali che fanno allo scopo.

In Frazione Vigna di Chiusa Pesio l'Agriturismo Lungaserra organizza escursioni con gli asini di uno o più giorni nelle Alpi Liguri: www.lungaserra.com.
In Frazione Lurisia di Roccaforte Mondovì si trova invece l'Associazione La Canunia, specializzata nei trekking a cavallo: www.lacanunia.com.

La Borgata di Santa Libera, sulla Balconata di Ormea (foto Roberto Pockaj)

# Trenotrekking da Ormea a Limone

## Da stazione a stazione sulla Balconata di Ormea e altri sentieri

Roberto Pockaj

A piedi in sei giorni da Ormea a Limone, dalla Valle Tanaro alla Valle Vermenagna. Ma il viaggio non inizia a Ormea, né finisce a Limone: inizia e finisce in qualche stazione. E la via non è sentiero o mulattiera, ma il ferro di due binari. Trenotrekking: un neologismo per dire che il treno fa parte dell'avventura. Per dire che questo bistrattato mezzo di trasporto locale esiste ed è utile. Per viaggiare, e per dilatare il tempo e lo spazio dell'avventura. E una volta scesi, zaino in spalla, si cammina.

**Primo giorno. Un salto nel passato**

È piccola davvero la stazione Eca-Nasagò, cinque chilometri a valle di Ormea. Stazione tipicamente montana, ideale per iniziare nel modo giusto il cammino. Dai binari al sentiero, dalla via ferrata alla via "di terra, erba e sassi" che sale alla graziosa Borgata di Santa Libera.

A fianco di imponenti muri di terrazzamenti un tempo coltivati a vite, si raggiunge poi la Chiesa di San Giacomo di Eca. Ed è qui, a monte della chiesa, che ha inizio la Balconata di Ormea. Che esordisce salendo alle borgate di Vacieu e Cariò e prosegue verso Albra. L'ingresso nella frazione è annunciato dalla spettacolare Chiesa del Santo Sudario, in posizione dominante sulle abitazioni. Seguono le borgate Villano, Case Airola e Perondo sottano. Passata Valdarmella si valica la Colla di Chionea e si perviene all'omonima frazione, dall'invidiabile esposizione a solatio. A Chionea si riprende il balcone e si va a mezzacosta attraversando le borgate Porcirette sottane e Rian. Segue Chioraira, circondata da poderosi castagni. La prima giornata di cammino termina con l'arrivo ad Aimoni.

**Secondo giorno.**
**I pascoli di Quarzina e i muri di calcare del Mongioie**

A monte di Aimoni, una comoda pista sterrata si stacca dalla strada comunale per Quarzina e conduce direttamente alla Chiesa di San Giovanni Battista. Il piccolo edificio religioso di inizio '900 è stato costruito ai margini dell'ampia dorsale pascoliva de La Colma, punto più elevato della balconata (1500 m), luogo di splendide fioriture di rododendro. Il luogo si presta anche a una breve digressione lungo la mulattiera alle spalle della chiesa che, in una decina di minuti, porta al piccolo Lago del Lao, la cui acqua è apprezzata da una colonia di tritoni alpestri. Di La Colma, una mulattiera incrocia più volte la carrabile sterrata e scende alle prime case della Frazione Quarzina. Si raggiungono quindi le Case Biranco e le successive borgate di Merea, Cacino, Fasce, Pornassino e Pian del Fò, dove merita soffermarsi ad ammirare il giardino della "Casa Fiorita", vera esplosione di profumi e colori. Qui si abbandona il tracciato della balconata per andare più in quota, sul sentiero che sale in direzione delle Selle di Pian di Fò e quindi in falsopiano al Ciotto dell'Orso. Si prosegue in piano passando il Rio Bianco, Pian dell'Arma e Brumin. Il guado del Rio Regioso precede il panoramico Pian Rosso: al margine dell'accogliente pascolo si trova il Rifugio Mongioie, dominato dalle imponenti pareti calcaree dell'omonima montagna, seconda vetta delle Alpi Liguri per altezza. È suo il compito di vegliare sulla seconda notte di cammino.

**Terzo giorno. Il Tibet in Val Tanaro. Il ponte sospeso, Carnino e Upega**

Si va a ovest attraverso assolati costoni prativi, pian piano riconquistati dalla macchia arbustiva. Superato il Vallone delle Fuse su un ardito e tecnologico ponte sospeso si sale a valicare la Colla di Carnino, dove ci si affaccia sul Vallone dei Maestri. La discesa a Carnino inferiore (sede operativa e punto informazioni del Parco Alta Valle Pesio e Tanaro) è occasione di apprendimento, grazie ai pannelli che illustrano le ricche particolarità botaniche della zona. Raggiunto Carnino superiore (notevoli gli esempi di architettura alpina) si fatica sul piccolo sentiero che guadagna a tornanti il Passo Lagaré. Si torna nella valle principale, ripidi pendii accompagnano a Upega, borgo arroccato sulle pendici meridionali della Cima del Caplet dove termina una giornata di cammino dal sapore "tibetano".

**Quarto giorno. Il Bosco delle Navette e il lago che non c'è più**

Una vecchia mulattiera risale la solatia sinistra orografica della Valle di Upega fino ai ruderi delle Case Nivorina. Cambiato versante, il sentiero passa all'ombra del magnifico Bosco delle Navette. Avvolti da essenze di larice si raggiunge la rotabile ex militare che collega Monesi al Colle di Tenda, comodo cammino fino al Colle delle Selle Vecchie, secolare punto di passaggio dei pastori transumanti di Briga. Strada o sentieri di crinale conducono poi al del Colle dei Signori, già detto "Colle del Lago dei Signori" per via di uno specchio d'acqua che un tempo copriva la sottostante Piana della Chiusetta, sul versante della Val Tanaro. Oggidì in vece dell'acqua c'è l'erba, e presso il colle c'è il Rifugio Don Barbera, rinnovato e accogliente.

**Quinto giorno.**
**Intorno al Marguareis attraverso tre valli**

Si torna a oriente. Un intrigante sentiero a saliscendi conduce nella Conca di Piaggiabella, luogo di grotte ed esploratori di grotte, soliti trovare rifugio alla Capanna Saracco-Volante, al centro della conca. Attraverso l'agevole Colle del Pas si entra in Valle Ellero per scendere al piccolo Lago Rataira (o Ratavuloira), i cui curiosi toponimi si riferiscono o a una trappola per topi (intrappolati forse nelle acque melmose), o ai pipistrelli (ratti che volano). Sulle sponde del lago, un grosso menhir dalle origini incerte segnala la frequentazione del sentiero già in epoche remote. La Porta Sestrera, spalancata a occidente, è un allettante invito a traversare in Valle Pesio, dove una discesa non meno allettante accompagna al panoramico poggio detto "Pian del Lupo", dove si trova il Rifugio Garelli. Luogo ospitale, il poggio: per lupi ed escursionisti.

**Sesto giorno. Nel regno delle grotte**

Avvio di giornata nel Vallone del Marguareis, a rendere omaggio ai poderosi bastioni calcarei della montagna regina delle Liguri. Altro aggettivo va cercato per il Laghetto del Marguareis: grazioso? trasparente? Certo. Ma soprattutto unico, esclusivo, in questi luoghi dove l'acqua corre in mondi sotterranei. Sosta immancabile prima di scendere il vallone e risalire al Passo del Duca. Si prosegue per il Gias dell'Ortica, al margine settentrionale della Conca delle Cársene, area carsica fra le più importanti delle Alpi. Anche qui, misteriosi viaggi d'acque. Piogge e nevi sciolte, "orograficamente destinate" al vicino Mar Ligure, si dirigono invece in direzione opposta, al Po, al lontano Mare Adriatico.

Valicato il Colle del Carbone si accede alla Colla Vaccarile, per scendere il ripido crinale del Vallone Almellina. Una strada sterrata conduce infine a Limone Piemonte, alla stazione ferroviaria. Via lo zaino dalle spalle, il viaggio termina com'era iniziato: su strada ferrata, verso un'altra stazione.

Inizia il cammino

## Il trenotrekking in pillole

Un viaggio inusuale nell'epoca del "tempo stretto". Sei giorni di cammino su sentieri noti e meno noti, preceduti e seguiti da appendici sulla strada ferrata delle uniche due linee ferroviarie che si addentrano nelle valli cuneesi.

La prima parte della proposta coincide perlopiù con la Balconata di Ormea, lungo itinerario a mezzacosta sul lato a solatio della Valle Tanaro da Ormea a Viozene, attraverso borgate ormai solo in parte abitate da pochi residenti stabili, castagneti secolari e distese di terrazzamenti. Con l'eccezione della prima e della terza, le tappe terminano presso rifugi. Ad Aimoni, punto d'arrivo della prima tappa, è aperto l'Albergo Payarin, unica struttura ricettiva lungo la Balconata insieme al B&B Gio&Silvy, ubicato poco a valle di Chionea (entrambe con apertura stagionale, in caso di chiusura occorre scendere ad Ormea). A Upega, capolinea della terza tappa, comodo pernottamento al Rifugio-posto tappa "La Porta del Sole".

## Le tappe

**1** Stazione di Eca-Nasagò – Aimoni. Tempo 7 h; dislivello 1050 m
**2** Aimoni - Rifugio Mongioie. Tempo 7 h; dislivello 1000 m
**3** Rifugio Mongioie – Upega. Tempo 5 h; dislivello 500 m
**4** Upega - Rifugio Don Barbera. Tempo 3.30 h; dislivello 9500 m
**5** Rifugio Don Barbera - Rifugio Garelli. Tempo 3 h; dislivello 400 m
**6** Rifugio Garelli - Stazione di Limone Piemonte. Tempo 7.30 h; dislivello 700 m

# Alta Via dei Monti Liguri

## In cammino dal Levante al Ponente

Andrea Parodi

Da un capo all'altro della Liguria. In 43 tappe da Ceparana a Ventimiglia, dalla Provincia della Spezia alla Provincia di Imperia (o viceversa). Un viaggio possibile per gran parte dell'anno. Più di quattrocento chilometri di sentieri, mulattiere e carrarecce tra costa ed entroterra, tra Alpi e Appennino, tra mare e cielo. Si cammina in alto, in un paesaggio aspro e dolce allo stesso tempo, dove le strade asfaltate spesso non sono mai giunte.

L'Alta Via dei Monti Liguri è l'itinerario perfetto per tutti: per coloro che vogliono scoprire gli angoli più appartati dell'entroterra, vicini e, allo stesso tempo, lontani dalla Riviera. Per chi è in cerca d'avventura, o, più semplicemente, per chi vuole passare un tranquillo week end a contatto con la natura. Una grande via verde dove crinali panoramici e assolati si alternano ai boschi, dove le nebbie orografiche creano atmosfere e forme surreali. E insieme ai paesaggi il patrimonio storico: la possente linea di fortificazioni del Ponente, gli antichi insediamenti rurali che sfiorano il crinale, gli incroci con le storiche strade del sale e dell'olio.

Poi c'è la natura: i siti della Rete Natura 2000 europea, i parchi naturali. L'Alta Via è anche un corridoio di connessione vitale per molti animali, a partire dal lupo: nel 2004, un lupo dotato di radiocollare ha migrato dall'Appennino emiliano alle Alpi Marittime utilizzando proprio questo percorso.

### Sospesi tra due mondi

Camminando sullo spartiacque principale si è come sospesi tra l'ambiente mediterraneo e solare del versante ligure e l'ambiente continentale, più umido e ombroso, del versante padano. Su montagne quali il Monte Zatta, il Ramaceto e il Carmo di Loano il contrasto tra i due versanti è particolarmente netto: i pendii meridionali sono aridi e rocciosi, quelli settentrionali sono coperti da splendide faggete.

L'intero itinerario è dotato di apposito segnavia bianco-rosso con la scritta AV nella banda centrale bianca. Pali di legno riportano i chilometri progressivi da Ventimiglia a Ceparana.

Il percorso principale è privo di difficoltà tecniche, aggira molte vette ed evita i tratti di cresta più impervi. Chi vuole raggiungere le cime può tuttavia sfruttare "varianti alte" che proseguono in cresta senza troppi problemi.

Grazie agli incroci con le principali strade di comunicazione l'Alta Via può essere intrapresa o interrotta a piacere. E chi vuole allungare il cammino può sfruttare le connessioni con la Grande Escursione Appenninica (GEA) a oriente e con la Grande Traversata delle Alpi (GTA) a occidente.

### L'Alta Via nelle Alpi Liguri

Lasciato alle spalle il massiccio del Beigua che per i libri di geografia fa ancora parte dell'Appennino (anche se per i geologi le sue rocce sono già "alpine"), l'Alta Via dei Monti Liguri entra ufficialmente nelle Alpi superando l'ampia depressione del Colle di Cadibona, in anni recenti ribattezzato Bocchetta d'Altare. Ma per un lungo tratto lo spartiacque si mantiene a quote modeste, formando rilievi poco marcati, in gran parte coperti di boschi. La prima cima dotata di una certa personalità è il panoramico Monte Carmo dove l'Alta Via supera i 1300 metri di quota, dominando dall'alto gli affollati centri costieri di Pietra Ligure, Loano e Borghetto.

Per incontrare altre montagne di un certo rilievo occorre poi superare il Colle San Bernardo di Garessio, dove l'Alta Via si congiunge con la Via Alpina. Con l'eccezione di qualche variante i due percorsi procedono uniti per varie tappe in direzione della Costa Azzurra: poco oltre il Colle San Bernardo la Via Alpina aggira le cime dei monti Galero e Armetta,

In cima al Monte Galero (foto Andrea Parodi)

mentre l'Alta Via ne raggiunge le sommità superando per la prima volta i 1700 metri. Su queste cime di erba e rocce s'incontrano già marmotte, camosci e galli forcelli: al limite della loro area di distribuzione e "stupiti" di avere di fronte il Mediterraneo. Il Monte Armetta presenta sui prati rivolti a settentrione le stelle alpine mentre, sul versante opposto, a poche centinaia di metri di distanza, cresce la lavanda.

Passato l'Armetta, Alta Via e Via Alpina scendono temporaneamente sotto i mille metri di quota nell'ampia conca del Colle di Nava, tradizionale località di villeggiatura rinomata in passato per la distillazione della lavanda. Quindi riprendono quota per raggiungere gli oltre 2000 metri del lungo crinale del Saccarello, massima vetta della Liguria, dove la vista abbraccia panorami vastissimi. Oggi il Saccarello è il punto di confine tra Liguria, Piemonte e Francia, mentre nel passato era il cuore della terra brigasca, luogo d'incontro dei pastori provenienti dai diversi lati della montagna. Tutti parte di un'unica "nazione", con un'unica lingua, il brigasco appunto. Poi le guerre e il "progresso" hanno cambiato le cose, annullando anche l'antica civiltà pastorale.

Sul Saccarello l'Alta Via abbandona lo spartiacque principale delle Alpi: si scende verso il Mediterraneo lungo la dorsale che separa la ligure Valle Argentina dalla Val Roya, oggi francese. Su tutto il crinale che digrada verso la Riviera dei Fiori e la Costa Azzurra si trovano innumerevoli opere militari: strade, mulattiere, casermette, bunker, segni di una guerra a lungo preparata e mai veramente combattuta. Ancora più a sud, sul crinale tra le valli Argentina, Nérvia e Roya, l'Alta Via incontra uno dei settori montuosi più affascinanti delle Alpi Liguri: il gruppo del Toraggio e del Pietravecchia, nel cuore del Parco naturale delle Alpi Liguri. Qui si trovano boschi di larici e vette rocciose d'aspetto dolomitico a soli venti chilometri dalla riviera di Sanremo e Bordighera. Superato il Monte Toraggio, al crocevia del Passo Muratone, l'Alta Via si separa dalla Via Alpina (diretta in territorio francese verso Saorge, Breil-sur-Roya e il Principato di Monaco) e continua la sua lenta discesa a meridione attraverso le vaste foreste di Gouta e della Testa d'Alpe. Quindi, per crinali sempre più assolati, intricati di macchia mediterranea e punteggiati di vigneti e uliveti, tra le ultime rocce e i pini marittimi minacciati dagli incendi, si affaccia su Ventimiglia.

Al bordo del mare.

## Un po' di storia

L'idea di realizzare un itinerario che attraversasse tutta la Liguria nacque per l'iniziativa del Centro Studi Unioncamere Liguri che, nel 1977 promosse un progetto finalizzato alla predisposizione di un "sentiero escursionistico pedonale per la valorizzazione della montagna ligure". Nel 1983, a opera del Club Alpino Italiano, della Federazione Italiana Escursionismo e del Centro Studi nasceva ufficialmente l'Alta Via dei Monti Liguri, costruita con un'accorta opera di "cucitura" di vari percorsi di crinale. Per promuovere l'itinerario, nel gennaio 1993 è stata approvata un'apposita legge regionale e, nel giugno 1994, è stata costituita l'Associazione Alta Via dei Monti Liguri.

## Sull'Alta Via informati

Schede delle tappe con brevi descrizioni e profili altimetrici, sentieri di raccordo, strutture ricettive, punti d'interesse naturalistico, storico, archeologico, galleria fotografica, consigli per chi vuole percorrere l'Alta Via in bicicletta e a cavallo.

Tutto questo e altro ancora su www.altaviadeimontiliguri.it; info@altaviadeimontiliguri.it

Sull'Alta Via (foto Francesco Tommasinelli)
In basso a destra: verso il Monte Armetta (foto Roberto Pockaj)

# Alpi Liguri in punta di pedali

## Quattro giorni sul Circuito dei Forti

Erik Rolando e Toni Farina

Gli appassionati della bici da montagna conoscono bene le Alpi Liguri. Bikers provetti o "sterratisti" alle prime armi, le montagne limite della catena alpina paiono fatte apposta per loro. Arduo resistere a quelle forme invitanti, a quei profili sinuosi, al sole tiepido di fine novembre, e soprattutto al mare, che si spalanca allo sguardo e lenisce la fatica, a volte improba, dello spingere pedali in salita.
Si salta in sella sulla riva, cullati da melodie di risacca e abbagliati da riflessi liquidi, e si va subito in alto sulle ali di vigorose termiche, incalzati dal libeccio. Da Bordighera, dimora dei gabbiani e dei cistus, si sale diretti alla cima del Monte Bertrand, alle soglie dei 2500 metri, incontro all'aquila, ai camosci, a riposare su cuscini di genepi.
In un fantastico mutare di ambienti, senza perdere una pedalata.

In bici sulla Via Marenca; sullo sfondo, la Rocca dell'Abisso (foto Erik Rolando)

Incontri sul Pian d'Ambrogi, tratto francese della Limone-Monesi (foto Toni Farina)

### Montagne per intenditori

Snobbate dai ricercatori dell'alto assoluto, vanno sorseggiate con calma le Alpi Liguri. Come un buon bicchiere di barolo, una fetta di raschera stagionato al punto giusto.
Montagne per intenditori, per gente dal palato sensibile.
L'importante è scegliere il mezzo appropriato. Pedule ai piedi, zaino in spalla, o appeso al telaio di una bicicletta.
Già, la bicicletta. Se sorseggiata con giudizio, e la dovuta pratica, la bici da montagna è senz'altro una chiave adatta ad aprire questo microcosmo alpino.
Facilita il compito, peraltro meno arduo di quel che potrebbe apparire, la rete di carrarecce militari realizzate a opera d'arte nei periodi bellici.
Altri tempi, altre fatiche (e sofferenze): dove passavano carriaggi e cannoni passano ora i bikers, ruote silenziose nel calcare.

**Primo giorno: dalle abetine alle Carsene**

L'esordio è su asfalto, una pedalata distesa all'ombra dei fitti boschi dell'envers dell'Alta Valle Pesio. Dalla Certosa al Pian delle Gorre, dove l'ambiente si fa alpestre e la strada si fa terra battuta. In ascesa costante e non eccessiva si entra nel Vallone del Saut, incontro all'omonima cascata. Ai piedi del "saut" d'acqua si lascia il fondovalle per andare nell'Abetina del Prel, avvolti da aromi di resina. Usciti dal bosco al Gias degli Arpi, al cospetto della parete dei Pis, la via corre adagiata su uno spettacolare muro a secco. Insieme all'ambiente cambia anche l'impegno: sui tornanti sotto il Colle del Prel la strada si fa di sasso e le gambe di legno. Salita aspra, come le pareti della Testa del Murtel che proiettano ombre calcaree sulla valle e sul sentiero. Al colle la gamba riposa e la vista spazia dalla pianura della Granda al Monte Rosa, remoto sull'orizzonte.

Badando a seguire il percorso originale, inerbito ma dal fondo scorrevole, si giunge ai duemila metri del Passo del Duca. La carrareccia traversa alta su pareti rocciose dispensando bei colpi d'occhio sulla valle, quindi scende al piano del Gias dell'Ortica, ai margini della Conca delle Carsene. Un ambiente tra i più belli del parco accompagna la salita alla Colla Piana di Malaberga.

A 2200 metri di altezza la Capanna Morgantini, ricovero per gli speleologi, è occasione di meritata sosta.

Si cambiano ambiente e Paese: dall'Italia alla Francia, dagli ombrosi e scoscesi pendii dell'Alta Valle Pesio al solatio altipiano in Valle Roja, dove traversa da Limone a Monesi la storica strada ex militare. La si raggiunge e ci si dirige a oriente, a lambire il gran catino erboso di Pian d'Ambrogi. Prossima meta il Colle dei Signori, oltre il quale accoglie i bikers d'altura il Rifugio Don Barbera. Ventisei sono i chilometri alle spalle, 1500 i metri di ascesa. Quanto basta per apprezzare l'ospitalità del rinnovato rifugio.

**Secondo giorno: pedalata con vista a mare**

Il giorno successivo si prosegue sulla militare scaldando i muscoli verso quota 2290, quindi si va in lieve discesa al Passo di Flamalgal. Al grigio calcare subentra il verde lussureggiante del Vallone di Upega che accompagna al Colle di Selle Vecchie, porta d'ingresso alle Navette.

La strada attraversa per intero il bosco di larici, dispensando giochi di luce fra alberi e radure. Migliora anche il fondo stradale, morbida terra in luogo di ruvido calcare. Doppiati la Costa Ventosa e il Passo della Porta si entra nell'anfiteatro di Monesi, quindi nel Vallone di Tanarello, raggiungendo con percorso pianeggiante Margaria Loxe da dove si inizia a salire verso il Passo di Tanarello. Sul passo, il panorama, e i 20 km alle spalle, invogliano alla sosta, quindi si torna in Francia per scendere al Passo Collardente. Si risale poi alla Bassa di Sanson e oltre, fino a scollinare nei pressi di Cima di Marta.

E ancora si scende, a lambire strapiombanti pareti calcaree al cospetto dei monti Grai, Pietravecchia e Toraggio. Ai 1540 metri di Colla Melosa si incontra il Rifugio Allavena, dove si trascorrerà la seconda notte di viaggio.

**Terzo giorno: in Valle Roja**

Esordio noto, tornando alla Bassa di Sanson, e prosecuzione su vie "ignote" in lunga discesa verso La Brigue, aggraziato paese della Valle Roja meritevole di sosta.

Lo si raggiunge su asfalto, transitando alla splendida Cappella di Notre Dame des Fontaines. Ancora su asfalto si va a San Dalmas de Tende, dove si imbocca la strada per Casterino. Si raggiungono così il Lac des Mesches e il pianoro di Casterino, alle porte del Parco nazionale del Mercantour e all'imbocco della Valle delle Meraviglie, dove termina una tappa lunga e decisamente varia.

**Quarto giorno: distesi infine sull'erba del Pian delle Gorre**

E varia è anche la tappa del giorno a seguire.

Sulle "scale", la spettacolare salita dalla Val Roja al Colle di Tenda (foto Carlo Zanardi STILL PHOTO)

Da Casterino si debutta su sterrato gradevole ma di impegnativa pendenza, grazie alla quale in soli sette chilometri si guadagnano i duemila metri della Basse de Peyrefique.
Accarezzando i versanti di Rocca dell'Abisso si giunge al Colle di Tenda e, dopo aver attraversato gli imponenti resti del Forte Centrale, si rimettono le ruote sulla Limone - Monesi.
Barra a oriente tra Italia e Francia si risale a quota 2000. Bric Campanino, il Gias della Perla e l'omonimo Colle, il Colle della Boaria, la deviazione per la Capanna Morgantini e la Colla Piana di Malaberga. La chiusura dell'anello.
Piana la "Colla", non così le rampe per raggiungerla. La soddisfazione per l'ormai prossima fine del viaggio fornisce però l'energia per superare la china. Alla Capanna, lo sguardo riposa un'ultima volta sui terrazzi e sui sinuosi crinali delle montagne a mezzogiorno. Un commiato doveroso, prima di volgere sguardo e manubrio in opposta direzione. Le Carsene prima e le abetine poi attendono i ciclisti di montagna.
Polsi saldi e freni in efficienza, ci si inabissa fra muri di calcare. Risaliti dal Gias dell'Ortica al Passo del Duca, la discesa si fa "tecnica" e solo da ultimo, ritornati sull'agevole strada nel Vallone del Saut, ci si può rilassare. Pian delle Gorre è il premio, da apprezzare sdraiati sull'erba davanti al rifugio.

## Il tour in pillole

Circuito dei Forti, un itinerario a pedali tra monti e mare. Dalla Valle Pesio alla Valle Roja, quindi in Valle Tanaro e nelle valli Argentina e Nervia, per tornare alla Valle Roja e concludere in Valle Pesio. Quattro giorni ad anello tra Piemonte, Liguria e Francia. Tre regioni per tre parchi: Alta Valle Pesio e Tanaro, Alpi Liguri, Mercantour.
Si attraversa gran parte del territorio delle Alpi Liguri, toccando luoghi di grande suggestione ricchi di spunti di interesse. Ambientale: i boschi rigogliosi della Valle Pesio e delle Navette, la selvaggia Conca delle Carsene. Storico: la Certosa di Pesio, Notre Dame des Fontaines, i borghi di La Brighe e Casterino, le strade e i forti. Infine, naturalistico: le splendide fioriture presenti un po' ovunque, colorato e profumato invito a lasciar prevalere l'osservatore sullo "sportivo", e a scendere di sella non solo per rifiatare. Nel complesso l'itinerario è di difficoltà tecnica: BC / BC, ovvero buoni cicloescursionisti secondo la scala delle difficoltà mtb ufficiale del C.A.I. (www.mtbcai.it) .
Tale parametro è riferito esclusivamente alla tecnica, in quanto la difficoltà oggettiva è espressa dal chilometraggio e dal dislivello.
In sintesi: lunghezza totale: 162 km; dislivello totale: 4670 m; quota max: 2290 m. Parte asfaltata: 8 %; sentiero di montagna: 20 %.

## Le tappe:

**1** Certosa di Pesio (Pian delle Gorre) - Rifugio Don Barbera. Lunghezza 26 km; dislivello 1500 m.
**2** Rifugio Don Barbera - Rifugio Allavena. Lunghezza 44 km; dislivello 760 m.
**3** Rifugio Allavena - Casterino. Lunghezza 48 km; dislivello 1510 m.
**4** Casterino - Pian delle Gorre. Lunghezza 44 km; dislivello 900 m.

Sosta in riva al mare (foto Carlo Zanardi STILL PHOTO)

# La natura

Giochi di luce dei boschi di Valle Pesio (foto Roberto Pockaj)

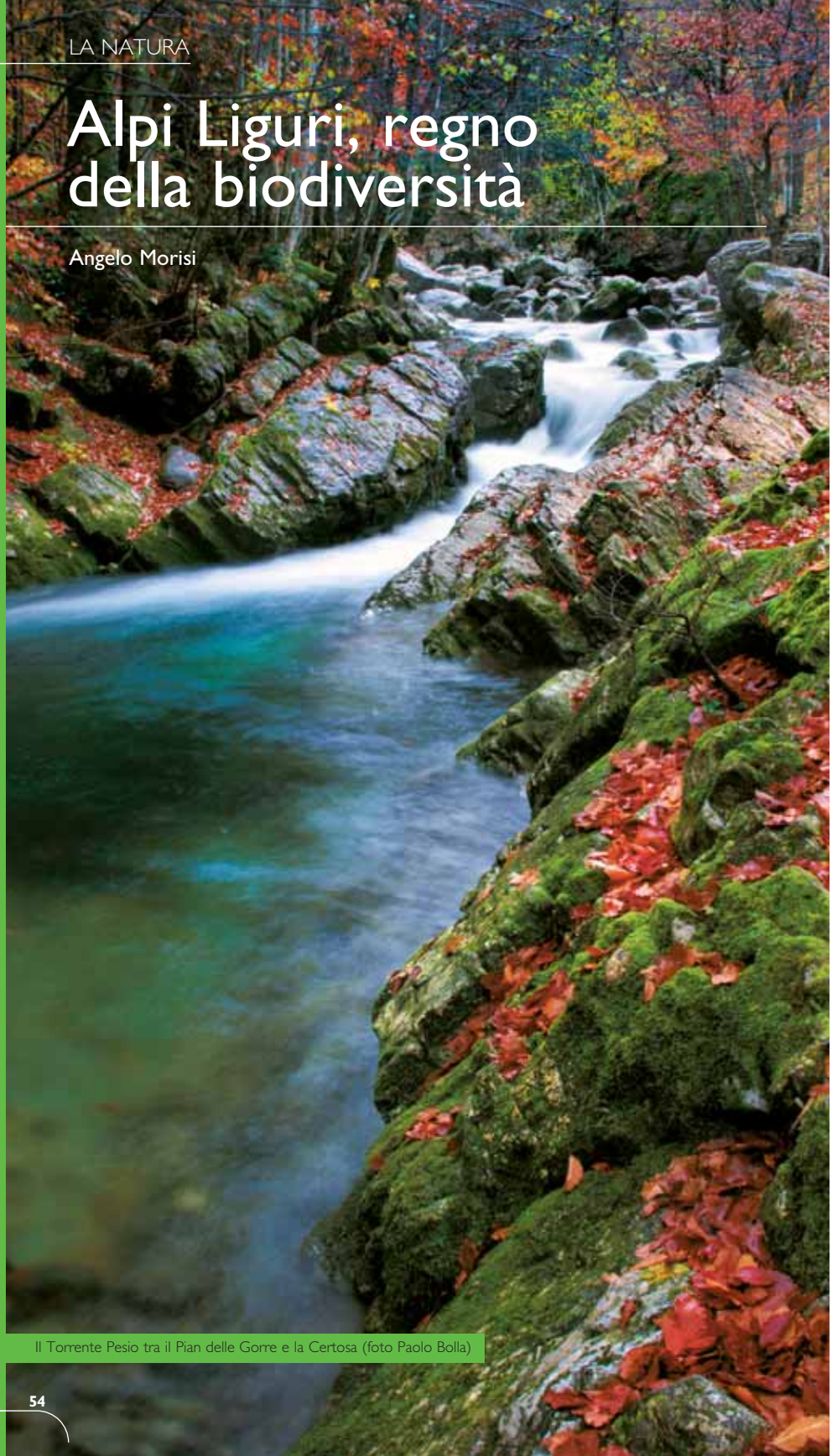
*Crocevia di natura. Questo sono le Alpi Liguri. Artico, Africa, Siberia e Mediterraneo condensati in poche centinaia di ettari: "Da queste parti può accadere di incontrare presso Ventimiglia il camoscio, specie tipicamente alpina che qui scende a quote da macchia mediterranea, e la lucertola ocellata o il còlubro lacertino, autentici relitti africani". Tutto nello stesso giorno, o addirittura nella stessa ora. Esperienze coinvolgenti. E non è davvero difficile provare coinvolgimento camminando sugli aperti crinali tra il Mar Ligure e la pianura cuneese. Accade al naturalista di professione, ma anche al semplice appassionato. Accade tra le distese di calcare, dove, all'esordio dell'estate alpina, ogni nicchia nasconde un tesoro. Nei boschi di abete bianco, mantelli "ignari" delle stagioni, "sempreverdi" nonostante secoli di vita, e tra i larici delle navette, dove, al contrario, le stagioni portano cambiamenti di colori e di luci. Ma accade anche là dove la luce non arriva. Grotte, cunicoli, gallerie.*

*Luoghi per specialisti, dove per "specialisti" non si intendono gli speleologi, ma altre specie animali che non necessitano di corde e di lampade, perché attrezzati di natura a frequentare ambienti così esclusivi. Sulle Alpi Liguri, tra boschi e crinali, ha trovato condizioni a lui gradite il lupo. Gradite per fermarsi, ma anche per fare tappa e proseguire il suo periglioso viaggio di ripopolamento delle Marittime, delle Cozie, delle…E, insieme al lupo, la lince. Prove non ce ne sono, ma bastano le voci a generare batticuore. E non da meno è scovare in qualche angolo appartato, fra ombra e sole, la scarpetta di Venere, orchidea fra le orchidee.*

Cypripedium calceolus: *trovarla è un evento, possibile su queste montagne all'inizio e alla fine delle Alpi. L'importante è mantenere il segreto.*

# Alpi Liguri, regno della biodiversità

Angelo Morisi



Il Torrente Pesio tra il Pian delle Gorre e la Certosa (foto Paolo Bolla)

Gli studiosi delle scienze naturali non hanno dubbi: il settore alpino compreso fra il Colle di Tenda e il Colle di Cadibona costituisce una entità biogeografica autonoma, chiaramente individuabile sotto molti aspetti. In effetti, la storia naturale delle Alpi Liguri, e più in generale delle Alpi sud-occidentali, vanta forti connotati di originalità, avvalorati dal gran numero di specie endemiche presenti sul loro territorio. Il livello di biodiversità è tale da collocare a buon diritto questo settore alpino nel novero dei territori italiani maggiormente privilegiati sia dal punto di vista della flora che della fauna. Non solo, numerose e autorevoli tesi scientifiche dimostrano come le Alpi Liguri rappresentino uno dei comparti montani a più elevata varietà biologica nell'intero continente europeo. I censimenti sulla flora e sulla fauna rivelano infatti una percentuale di endemismi prossima al 10%: un valore elevatissimo, non dissimile da quello che si rileva in certe isole. Un vero regno della biodiversità, insomma.

**Un luogo di incontro**

A questa fortunata circostanza contribuiscono molteplici fattori. In primis la posizione geografica, che fa di quest'area una sorta di "cerniera" dove i distretti alpino, provenzale e appenninico s'incontrano e si sovrappongono. Quindi la "storia" geologica del territorio, già imbastita nel corso della deriva dei continenti e che vede avvicendarsi, durante l'orogenesi alpina e le glaciazioni quaternarie, gli eventi che hanno plasmato l'attuale corredo naturale delle Alpi del sud-ovest. Molte specie di piante e di animali confermano infatti quanto siano remote, nel tempo come nello spazio, le origini del loro popolamento biologico: la bizzarra composita che colonizza i ghiareti calcarei, *Berardia subacaulis*, è un relitto preglaciale che si ricollega a entità della flora sudsahariana.

Nel coleottero *Sphodropsis ghilianii*, imparentato con specie centroasiatiche, si ravvisa un elemento di derivazione steppica. Il *geotritone Speleomantes strinatii* appartiene a una sparuta schiera di specie esiliate nel distretto sardo-appenninico-provenzale, che rappresenta in Europa una vasta famiglia di anfibi a distribuzione eminentemente americana. A tutto ciò si aggiunga il fatto che elementi francamente mediterranei, come la ginestra (*Genista cinerea*) e il cisto (*Cystus salvifolius*), o centro-europei, come l'abete bianco, o boreali, come la pernice alpina, si ritrovano a distanze relativamente modeste, o addirittura condividono il medesimo biotopo, circostanza questa che la dice lunga sulle peculiarità climatiche e sulle prerogative di rifugio di questo territorio.

D'altro canto come non attendersi una grande ricchezza biologica da un territorio che comprende un versante settentrionale (cuneese) rivolto al continente, e un versante meridionale (imperiese e savonese) che si affaccia sul Tirreno. Un territorio che mette in co-

municazione l'Appennino non solo con le Alpi, ma anche, in qualche modo, con i rilievi provenzali e quindi con le componenti "atlantiche" della fauna europea. Un territorio che è stato, ed è tuttora, via di transito e di colonizzazione per interi gruppi di viventi: le Alpi Liguri costituiscono, ad esempio, il limite orientale di distribuzione della *Cicindela marocana*, specie del Nord Africa, Spagna e Francia meridionale che qui vive "a contatto" con *Cicindela gallica*, a sua volta un tipico elemento alpino.

**Alpi e Mediterraneo**

Da queste parti può accadere di incontrare presso Ventimiglia il camoscio, specie tipicamente alpina che qui scende a quote da macchia mediterranea, e la lucertola ocellata (*Timon lepidus*) o il còlubro lacertino (*Malpolon monspessulanus*), ovvero autentici relitti africani. Tutto nello stesso giorno!

La grande estensione nelle Alpi Liguri del substrato sedimentario (calcari e dolomie) ha favorito un formidabile sviluppo del fenomeno carsico, termine con il quale si intendono sia la dissoluzione, operata dalle acque meteoriche, che la successiva ridesposizione del carbonato di calcio. Tali effetti possono limitarsi a parziali erosioni della matrice rocciosa (carsismo superficiale) o estendersi a profondità anche rilevanti (carsismo ipogeo) originando in questa zona alcuni degli abissi più profondi e delle grotte più lunghe d'Italia. Un ambiente di grande interesse per gli speleologi ma anche per i naturalisti, in quanto spazio vitale di una fauna molto specializzata, ricca di specie degne di grande attenzione, i cui astrusi quanto inevitabili nomi latini sono per lo più materia per specialisti. Si tratta di organismi spesso assai rari, caratterizzati da una endemicità quasi "puntiforme". Basti citare *Troglohyphantes rupicapra*, un ragno che vive esclusivamente nella Grotta delle Camoscere in Valle Pesio, o il coleottero *Agostinia launoi*, osservato soltanto in poche stazioni nel massiccio del Marguareis.

Lepre variabile (foto Dante Alpe)

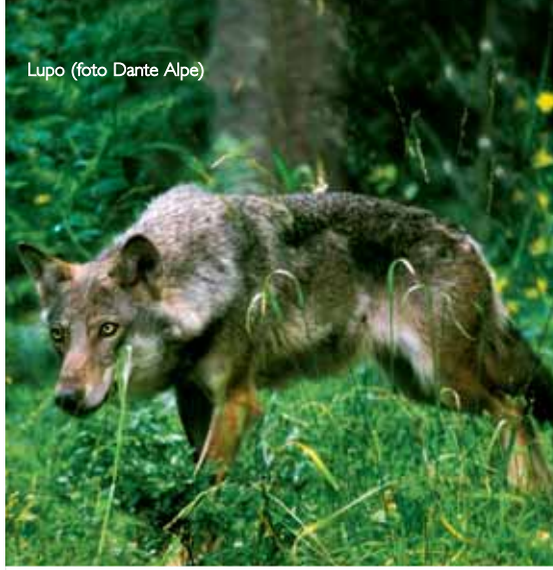
**All'inizio e alla fine delle Alpi**

È appropriato affermare che le Alpi Liguri rappresentano la "fine" (o l'inizio) della catena alpina: sono infatti numerose le specie "alpine" che vedono qui interrompersi il loro areale di distribuzione. Fra questi, oltre al già citato camoscio alpino, la marmotta (le poche popolazioni appenniniche sono dovute a introduzioni), la lepre variabile, l'ermellino, la pernice bianca, la nocciolaia, il gallo forcello, e altri ancora. Tuttavia, il confine fra Alpi e Appennini vale in entrambi i sensi, ragion per cui qui terminano anche gli areali di specie peninsulari (è il caso del dermattero *Pseudochelidura orsinii*) che trovano sulle Alpi Liguri il loro limite settentrionale.

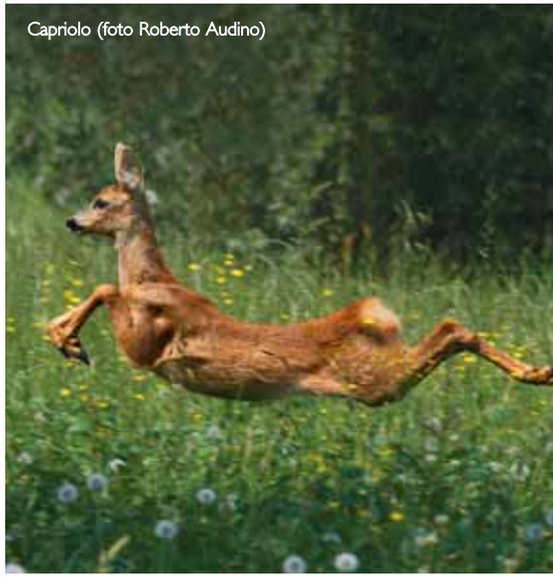
Inoltre va rimarcato come a causa del potenziale di espansione proprio di alcune specie, la storia naturale di questo settore alpino si arricchisca continuamente di nuovi interessanti dati e di ulteriori requisiti di pregio: ne sono una prova il lupo, che scacciato da quasi un secolo vi ha di recente insediato nuovi nuclei riproduttivi, oppure la lucertola delle brughiere *Lacerta agilis* (è nota in Italia una sola altra stazione) e la splendida *Euphydryas maturna*, una farfalla che non è presente altrove nel nostro Paese. E per finire, le ripetute segnalazioni che sembrerebbero documentare sulle montagne cuneesi anche la ricomparsa della lince.

Seppur bisognose di verifica, tali segnalazioni rischiano di far apparire superata la ricca e ormai secolare letteratura scientifica inerente le Alpi sud occidentali. Il potenziale di espansione proprio di alcune specie, incrementa infatti con continuità la mole di dati a disposizione del mondo scientifico.

Anche su questa felice combinazione geografica e climatica incombono tuttavia serie minacce dovute a numerosi fattori di perturbazione. A fronte della



Lupo (foto Dante Alpe)



Capriolo (foto Roberto Audino)

Gallo forcello (foto Dante Alpe)

*Euphydryas maturna* (foto Angelo Morisi)

soddisfazione derivante da non pochi "successi", alcuni dei quali spontanei (il rimpatrio del lupo, la ripresa delle popolazioni di gambero di fiume), altri assecondati da una corretta gestione della natura, merito soprattutto del lavoro svolto negli ultimi decenni dalle aree protette (il ritorno del gipeto), si rileva con preoccupazione che alcune specie animali, o interi comparti zoologici, soffrono a causa di una gestione del territorio non sempre improntata a criteri di compatibilità e sostenibilità ecologiche. Si cita ad esempio la rarefazione di molte specie di anfibi, come il tritone endemico italiano *Mesotriton alpestris apuanus*, i cui ambienti vitali sono troppo spesso minacciati, o dell'intera fauna ittica, che per l'alterazione fisica degli ambienti fluviali e l'introduzione di specie aliene vede ridotte in modo drammatico sia la diversità che la consistenza delle sue popolazioni.

*Sphodropsis ghilianii* (foto Angelo Morisi)

*Lacerta agilis* (foto Angelo Morisi)

Geotritone alpestre (foto Francesco Tommasinelli)

## Aree protette e Rete Natura 2000 nelle Alpi Liguri

Una conferma dell'elevato livello di varietà biologica delle Alpi Liguri giunge dal numero di siti componenti la Rete Natura 2000: ben 19, dei quali 5 in Piemonte e 14 in Liguria. Delle 5 aree SIC piemontesi (SIC: Siti di Interesse Comunitario ai sensi della Direttiva Comunitaria "Habitat" 92/43CEE), 2 sono anche ZPS (Zone di Protezione Speciale ai sensi della Direttiva Comunitaria "Uccelli" 79/409 CEE). Il sito piemontese più vasto (9340 ha) interessa oltre all'intero Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro anche un'area adiacente estesa a meridione, dove si trovano il Bosco delle Navette e la Grotta delle Vene.
Al confine con la Liguria, in alta Valle Tanaro, si trova il Bosco di Bagnasco, caratterizzato da boschi di latifoglie di rilevante naturalità. Un SIC al "limite" è la zona del Monte Antoroto (a oriente dell'area, comprendente la Val Casotto), che costituisce – appunto – il limite meridionale di distribuzione di numerose specie alpine. Il carsismo è la componente di spicco del SIC "Faggete di Pamparato, Tana del Forno, Grotta delle Turbiglie e Grotte di Bossea", tra i torrenti Casotto e Corsaglia. Esteso alle Liguri (ovvero a oriente della Valle Vermenagna) è la vasta area SIC e ZPS "Alpi Marittime", che comprende oltre all'omonimo Parco naturale anche l'area del Colle di Tenda.
Un cenno va infine fatto alla Regione Liguria, che ha individuato nell'area biogeografia alpina, in gran parte coincidente con le "Alpi Liguri", ben 7 ZPS e 14 SIC, dei quali 5 in Provincia di Imperia e 9 in Provincia di Savona).
Info: www.regione.piemonte.it/parchi/retenatura2000; www.natura2000liguria.it

# Viaggio di resine

## Gli ultimi grandi boschi delle Alpi Liguri

Luca Reggiani

Sopra: autunno nel Bosco delle Navette (foto Paolo Bolla ). Sotto: neve fresca sulle abetine della Valle Pesio (foto Mauro Fissore)

Un viaggio vario, ricco di interesse sia per il ricercatore che per il neofita.
Nelle Alpi Liguri sono ancora molte le zone dove le formazioni forestali si presentano in buone condizioni e alcune di queste raccontano la storia di un secolare rapporto fra uomo e risorse naturali. Punto d'incontro tra masse d'aria di diversa provenienza, le Alpi Liguri godono di un clima caratterizzato da un'elevata umidità atmosferica, precipitazioni relativamente abbondanti ed escursioni termiche annue contenute. In un simile contesto le associazioni forestali sono dominate dal faggio, spesso accompagnato da latifoglie nobili quali aceri, tigli e frassini mentre alle quote inferiori l'attività umana ha favorito la coltura del castagno. Meno diffuso è l'abete bianco, tuttavia è proprio da questa specie che ha inizio il viaggio da nord a sud attraverso gli ultimi grandi boschi delle Alpi Liguri. In Alta Valle Pesio, oltre il Pian delle Gorre, le splendide abetine del Prel e del Buscaiè rivestono i pendii creando un contrasto cromatico unico con i bastioni di calcare del Marguareis: l'abete bianco, albero maestoso che può superare i 40 m di altezza, ha trovato in questa valle condizioni ottimali per il proprio sviluppo. Grazie all'elevato pregio, le foreste di abete bianco della Valle Pesio sono iscritte nel Libro Nazionale dei Boschi da Seme, in compagnia di altre formazioni arboree di elevata qualità quali faggete e acero-frassineti.
Un patrimonio forestale eccezionale, giunto fino ai giorni nostri grazie all'assidua e paziente opera dei Frati Certosini. Veri antesignani dei selvicoltori moderni, i Certosini hanno saputo coniugare utilizzo e conservazione, preservando l'abete dalla sostituzione con il faggio, in passato preferito per l'ottima legna da ardere. Dopo un lungo periodo di eccessivo sfruttamento seguito alla cacciata dei frati nel perio-

do napoleonico, a partire dagli anni '80 la saggezza certosina si è trasferita nelle mani dei tecnici del Parco dell'Alta Valle Pesio e Tanaro. Ed è grazie alla loro gestione, attuata con interventi selvicolturali di tipo sostenibile, che i 2700 ettari di boschi presenti nel parco si stanno evolvendo verso formazioni di tipo "naturaliforme", composte da piante ad alto fusto di diverse età e specie.

**A meridione, al di là del Marguareis**

Il parco cambia volto, ma l'interesse forestale rimane immutato. In Alta Valle Tanaro, sul ripido e selvaggio versante nord del Vallone di Carnino si trova il Bosco delle Larzelle, dominato dal raro pino uncinato, che qui raggiunge l'estremo limite meridionale del proprio areale alpino. Pianta pioniera estrema, il pino uncinato è in grado di vegetare sulle pareti rocciose, dove singoli individui possono diventare centenari pur mantenendo l'aspetto di alberelli contorti. Salendo sul crinale divisorio con la valle principale, si rimane colpiti dal repentino cambio di ambiente. Protagonista dello stupore è il Bosco delle Navette, tappeto di larici esteso per oltre 2700 ettari sui dolci pendii orientali dei monti Bertrand e Missun. Anche in questo caso la ragion prima della presenza del bosco va cercata nell'azione umana: la chioma rada del larice permette un buono sviluppo della copertura erbacea, consentendo così sia il pascolo che l'approvvigionamento di legname da opera. Con l'abbandono del pascolo il bosco ha cominciato però a evolversi in modo spontaneo e sotto le aperte chiome del larice ha fatto la sua comparsa l'abete bianco. Mediante interventi selvicolturali mirati si potrebbe assecondare l'evoluzione naturale delle Navette verso un bosco misto di abete bianco e faggio, con il larice relegato alle quote superiori. Interventi che sarebbero certo favoriti dall'auspicato ampliamento del parco (l'area è già inclusa nel SIC "Alte Valli Pesio e Tanaro").

**Nel Parco delle Alpi Liguri**

Procedendo a mezzogiorno, sullo spartiacque di confine con la Francia, si giunge nell'alta valle incisa dal Torrente Barbaira, in Provincia di Imperia, dove vegeta uno dei boschi più belli della Liguria: la Foresta Demaniale Gouta-Testa d'Alpe. Nel novello Parco delle Alpi Liguri, in un'ampia conca posta a una quota media di 1200 metri, cresce un fitto bosco di abete bianco, accompagnato da pino silvestre e acero di monte. Un'associazione insolita a soli 15 km dal mare e a una quota inferiore rispetto alle altre abetine della regione, forse favorita in passato dall'azione dell'uomo.

Sempre nel parco, verso oriente, sul versante nord-orientale della cresta che dal Monte Monega digrada verso il Passo di Teglia si incontra il Bosco di Rezzo, vasta faggeta intensamente sfruttata fin dall'antichità, come testimoniano documenti risalenti al XIII secolo. Questa foresta, oggi pressoché abbandonata, è composta quasi in purezza da alberi di alto fusto che nelle stazioni migliori possono raggiungere i 30 metri di altezza. Il viaggio volge al termine.

E finisce là dove le Alpi Liguri nascono, in Alta Valle Bormida, dove si osserva la più bella faggeta della Liguria: la Foresta demaniale del Melogno. Un bosco laboratorio il Melogno, oggetto negli ultimi decenni di importanti interventi selvicolturali che hanno portato alla conversione da governo a ceduo a governo ad alto fusto con struttura disetanea (composta da alberi di diverse età e dimensioni): il lavoro dei selvicoltori ha mirato a coniugare l'aspetto produttivo del bosco con quello paesaggistico e naturalistico. La faggeta del Melogno è attraversata dall'Alta Via dei Monti Liguri, un lungo percorso a tappe che si snoda per tutto l'arco montuoso della regione. Tra la 13° e la 14° tappa l'Alta Via conduce al cospetto della Foresta monumentale della Barbottina, fustaia pressoché pura di faggio, dove le specie accessorie sono limitate a pochi esemplari di rovere, acero di monte e vecchie ceppaie di castagno. L'assenza di tagli da alcuni decenni ha permesso la conservazione di esemplari di faggio che con i loro dritti e imponenti fusti svettano oltre i 40 metri di altezza sui boschi del Melogno. Un lembo di territorio degno di protezione (è inserito nel SIC Monte Carmo-Monte Settepani), importante per mantenere elevata la biodiversità di questo straordinario settore al limite delle catena alpina. Poco lontano, a oriente, le Alpi sfumano verso l'Appennino.

**Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro: un laboratorio forestale**

Fin dall'approvazione del piano di assestamento forestale (1996), il parco ha avviato un sistema di utilizzazo volto a dimostrare che una "selvicoltura sostenibile", in grado di coniugare le attività forestali con la naturalità e l'uso ricreativo del bosco, non solo è possibile ma economicamente vantaggiosa. A tal fine è fondamentale che la pianificazione forestale crei le basi per uno sfruttamento mirato della risorsa "bosco", garantendo lavoro costante alle ditte forestali e, al contempo, sviluppando le altre forme di uso sociale del bosco.
Il Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro è un'area unica nel panorama forestale piemontese e ha rappresentato in questi anni una sorta di laboratorio dove, con la consulenza dell'Università di Torino e dell'IPLA, si sono realizzati interventi forestali dimostrativi, utilizzati per la formazione di studenti, operatori e istruttori forestali.

# Il paradiso della porta accanto

## La flora delle Alpi Liguri

Bruno Gallino

Cime non troppo elevate, pendii non eccessivamente scoscesi, condizioni climatiche non estreme, straordinaria ricchezza di varietà vegetale: un insieme di ragioni che fa delle Alpi Liguri una delle aree alpine più apprezzate dai botanici. Vero e proprio centro di fitodiversità, queste montagne non lontane dal mare furono terreno privilegiato di scoperta fin dagli albori delle esplorazioni floristiche. I pionieri nel campo delle erborizzazioni le frequentarono con assiduità fin dal secolo dei lumi: Carlo Allioni, il "Linneo" piemontese, Padre Cumino, monaco della Certosa di Pesio, Emile Burnat, svizzero, autore dell'insuperabile *Flore des Alpes Maritimes*. Seguirono nell'800 altri ricercatori delle università di Torino e Genova.

*Lilium pomponium* (foto Francesco Tommasinelli)

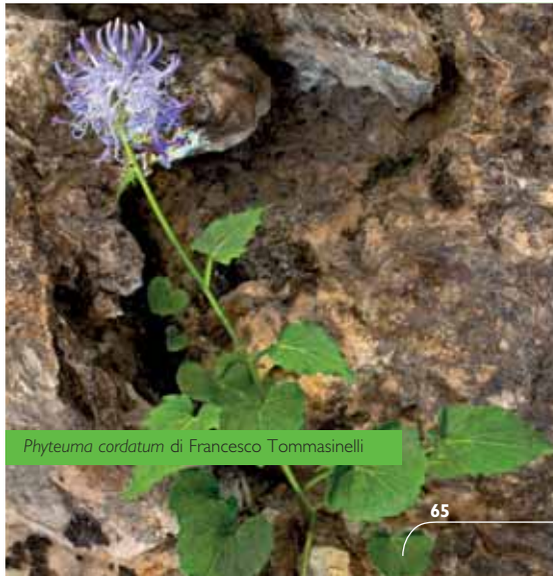
L'elevata presenza di specie sulle Alpi Liguri è dovuta alla combinazione dei grandi avvenimenti geologici che hanno coinvolto l'Europa e il bacino del Mediterraneo, integrati da eventi particolari verificatisi nel settore, punto d'incontro di diversi distretti climatici. Le glaciazioni hanno attribuito alle Alpi Liguri un ruolo di "crocevia" dei flussi migratori di specie provenienti da varie zone della Terra, adattate a climi diversi: "inseguite" dai ghiacci sono giunte qui specie del Nord Europa e delle regioni artiche, ma nei periodi interglaciali e post-glaciali, dal clima meno rigido, e talvolta torrido, sono arrivate specie di origine siberiana o mediterranea. Inoltre, l'azione marginale dei ghiacci, che in quest'area non coprivano completamente le montagne, ha consentito alla flora locale e a quella alloctona di usufruire di numerose aree-rifugio, impedendone l'estinzione e favorendo la formazione di specie.

### Una flora molto originale

Un vero gioiello, tra i più preziosi nell'intero panorama europeo. Secondo un recente studio (Casazza et al., 2005) che comprende anche le Alpi Marittime, si segnalano nella sola parte italiana del territorio più di 3100 entità vegetali, pari al 58% dell'intera flora nazionale. Da ciò si desume che il settore

*Gentiana ligustica* di Francesco Tommasinelli

*Tulipa australis* di Francesco Tommasinelli



*Phyteuma cordatum* di Francesco Tommasinelli

*Peonia officinalis* (foto Filippo Ceragioli)

Liguri-Marittime è senza dubbio l'area a maggiore biodiversità vegetale delle Alpi. In quest'area si osservano specie antichissime, vere reliquie dell'era geologica terziaria, come *Berardia subacaulis, Phyteuma cordatum, Helianthemum lunulatum*, queste ultime originatesi proprio in questi luoghi e con areale di distribuzione esclusivo delle Alpi Liguri. Oppure specie relitte paleomediterranee quali *Ballota frutescens*, unica lamiacea a portamento di cespuglio spinoso della flora italiana, e il rarissimo *Convolvulus sabatius*, che sfruttò l'antica desertificazione del Mediterraneo per risalire l'Italia partendo dall'Africa settentrionale. O, ancora, *Saxifraga cernua*, relitto glaciale presente sulle Alpi in soli 32 siti (le Liguri sono l'unico sito delle Alpi Occidentali); *Cypripedium calceolus* (nota come scarpetta di Venere o pianella della Madonna) che ha nella Valle Pesio la popolazione più numerosa delle Alpi occidentali italiane.

**Sul Sentiero degli Alpini…**

…storia e natura, eccezionale natura. Le pendici dei monti Toraggio e Pietravecchia, attraversate dalla storica, spettacolare via costruita dagli alpini negli anni '30, rappresentano senza dubbio il più significativo sito della catena alpina sotto il profilo fitogeografico (l'area è interessata dal SIC "Monte Toraggio - Monte Pietravecchia). Oltre 60 sono le specie vegetali endemiche che si incontrano, fra le quali varie entità mediterranee risalite in quota.

Vi si osservano, a poca distanza l'una dalle altre, *Thymus vulgaris* (entità prettamente mediterranea) e *Soldanella alpina*, relitto glaciale. Oppure *Thymelea dioica*, (unica zona alpina in Italia che ospita questa specie tipica delle alture mediterranee), *Moehringia lebrunii*, endemica delle Alpi Liguri con sole quattro stazioni al mondo, *Micromeria marginata*, *Silene campanula, Phyteuma cordatum* (endemiche delle alpi Liguri e Marittime), *Aquilegia bertolonii e Campanula macrorrhiza*.

Infine, il bellissimo *Lilium pomponium*, endemismo ligure-provenzale, e la rarissima *Euphorbia valliniana*.

Nel SIC "Alte Valli Pesio e Tanaro", che comprende l'omonimo Parco naturale, si possono osservare *Iberis nana*, endemica delle Alpi Liguri con sole cinque stazioni al mondo, *Stemmacantha helenifolia subsp. bicknellii*, microendemica di cui esistono meno di 500 esemplari in sole 6 stazioni al mondo, *Phyteuma charmelii, Jovibarba allionii, Veronica allionii* (endemiche delle Alpi sud-occidentali), *Senecio persoonii* (endemica delle Alpi Liguri), *Potentilla valderia* (endemica delle Alpi Liguri e Marittime), *Viola valderia* (endemica delle Marittime e delle Liguri meridionali). Nonché il raro e conteso "genepì", *Artemisia umbelliformis subsp. eriantha*. Luoghi di straordinario valore naturalistico sono rappresentati dagli altopiani carsici con le loro morfologie "lunari". In questi ambienti, tra i 1800 e i 2200 metri di quota, spiccano specie rilevanti quali *Asplenium fissum*, minuscola felce delle montagne dell'Europa sud-orientale, *Delphinium dubium*, rarissima ranuncolacea.

Anche le zone umide custodiscono specie di valore eccezionale, come le rarissime *Rhyncospora alba e Menyanthes trifoliata*.

Le Alpi Liguri rappresentano senza dubbio un concentrato di tutte le principali formazioni vegetali d'Europa. Esse sono state proposte nel 1999 quale uno dei dieci hotspot del bacino del Mediterraneo. Gli hotspot (25 in tutta la Terra) sono i "punti caldi" della biodiversità, stabiliti in base al numero di specie vegetali endemiche presenti e alla percentuale di habitat in fase di riduzione. Le Alpi Liguri si possono quindi candidare a pieno titolo quale grande laboratorio territoriale in cui sperimentare una opportuna convivenza tra uomini e piante, elaborando nuove forme di conservazione, insieme a una gestione oculata dell'uso delle risorse.

Un vero paradiso, per gli studiosi e gli appassionati di botanica, meta irrinunciabile per gli escursionisti sensibili, nonché motivo di grande orgoglio per suoi abitanti.

Tutto questo a poco più di un centinaio di chilometri da grandi città come Torino, Genova e Milano.

Insomma, un vero paradiso della porta accanto.

*Crocus versicolor* (foto Bruno Gallino)

### Il Centro per la Biodiversità Vegetale

Il Piemonte è una terra ricca di varietà vegetale, da conoscere e conservare. È questo lo scopo del Centro per la Biodiversità Vegetale creato a Chiusa Pesio presso la sede del parco. L'attività del Centro mira infatti alla tutela della biodiversità vegetale della regione, sperimentando e sviluppando in ambito locale le strategie definite dalla comunità scientifica internazionale: il Servizio Conservazione e Gestione ambientale si occupa dei sistemi di conservazione in situ, cioè nell'ambiente naturale, della flora spontanea e degli habitat, collaborando con numerosi enti locali e organizzazioni transnazionali. La Banca del germoplasma vegetale della flora autoctona, sorta nel 2003 nell'ambito del progetto europeo Interreg IIIA "ALCOTRA" Italia- Francia "Conservazione e gestione della Flora e degli Habitat delle Alpi occidentali del sud", opera per la conservazione ex situ, ovvero in celle climatizzate, della flora spontanea, con particolare interesse per il settore alpino sud occidentale. La sua attività si esplica attraverso lo studio, il trattamento e la conservazione a breve e lungo termine dei semi delle specie vegetali rare e/o minacciate, delle specie autoctone di interesse biogeografico, delle specie utili per interventi di rinaturazione e delle specie di particolare interesse scientifico o economico. La banca aderisce alla Rete italiana Banche del germoplasma per la conservazione ex situ della flora spontanea italiana e si avvale della consulenza scientifica del Dipartimento di Morfofisiologia veterinaria, Settore Botanica, dell'Università di Torino. Info: RIBeS, http://www.reteitalianagermoplasma.it/

### Le stazioni botaniche alpine del parco

Sono due, entrambe situate nei pressi del Rifugio Garelli, a circa 2000 metri di quota. La prima, sul piano accanto al rifugio, è dedicata a É. Burnat e a C. Bicknell, autori di studi sulla flora locale. La seconda, a venti minuti di cammino nel Vallone del Marguareis, è dedicata a Danilo Re, guardiaparco deceduto in servizio. Interessano superfici delimitate, fruibili al pubblico. Vi sono conservate le specie vegetali più significative del settore fitogeografico delle Alpi Liguri e Marittime. La coltivazione delle piantine avviene in aiuole che riproducono il più fedelmente possibile le condizioni stazionali di origine. Per evitare ogni possibilità di inquinamento genetico delle specie e la proliferazione di entità non strettamente locali, viene impedita la diffusione per via sessuale (semi) o vegetativa delle altre specie immesse (quelle dei valloni e delle vallate circostanti). Entrambe le stazioni sono concepite secondo i più moderni e rigorosi modelli di conservazione dei giardini botanici alpini e rappresentano uno dei pochi esempi del genere nel panorama europeo.

# Cypripedium calceolus

## La scarpetta di Venere

Bruno Gallino

Specie simbolica, emblema delle orchidee di montagna. Un ruolo accreditato da vari elementi: l'aspetto, l'estrema rarità, i nomi stessi con cui è conosciuta. (l'etimologia del binomio latino deriva dal greco *kypris*, Cipride, sinonimo di Venere, e *pedilon*, calzatura. *Calceolus* è il diminutivo latino di *calceus*, calzatura). La scarpa cui il nome fa riferimento è il labello, petalo inferiore rigonfio a forma di pantofola. L'infiorescenza è formata da un fiore che, accomunato alla notevole altezza della pianta (tra i 20 e i 60 cm), rende questa specie l'orchidea più vistosa della flora italiana.

Vistosa, ma difficile a vedersi. La scarpetta di Venere è infatti un fiore rarissimo, o meglio, divenuto rarissimo a causa dell'indiscriminata raccolta cui è stata oggetto in passato. Altro fattore di rarefazione va ricercato nelle difficoltà riproduttive: l'insetto che si posa sul bordo della "pantofola" scivola all'interno ma non sempre diventa "impollinatore". Le poche capsule che giungono a maturazione liberano migliaia di piccolissimi semi, senza sostanze di riserva. Hanno perciò bisogno di una "balia", funzione svolta da un fungo. Dallo sviluppo dell'embrione alla fioritura passano in media una dozzina di anni. Per fortuna, la scarpetta si riproduce anche per via vegetativa, attraverso i rizomi che producono sulla cima un fusto aereo. *Cypripedium calceolus* appartiene alla classe delle Angiospermae, famiglia delle Orchidaceae. Fiorisce da fine maggio a giugno, mentre la dispersione dei semi avviene in ottobre. Specie rigidamente tutelata (è in Direttiva Habitat), il Cypripedium è oggi segnalato in Piemonte solo nelle valli di Susa e Pesio. Ed è proprio qui, nell'omonimo parco, in poche zone "fra ombra e sole", fra 1400 e 1800 metri di quota che la scarpetta di Venere ha trovato uno dei suoi ultimi rifugi. Discreti, e tutelati con riguardo e attenzione.

Foto Mauro Fissore

# Storie sotterranee

## Alpi Liguri e carsismo

Ezio Elia

Val Tanaro, sifone nella Grotta dell'Orso (foto Marco Bisotto)

È difficile contenere in poche righe un discorso compiuto sul carsismo e le grotte delle Alpi Liguri: si tratta infatti di un mondo che, a differenza delle normali coordinate di lettura del paesaggio, si presenta come "multidimensionale", unendo il carsismo superficiale con le sue tipiche forme (doline, rocce modellate da solchi e cavità, inghiottitoi), alla componente sotterranea, conosciuta attraverso le oltre duemila grotte oggi censite nella zona, di cui più della metà nella porzione piemontese.

Duemila grotte è una quantità significativa in senso assoluto, ma anche evocativa nell'ambito della speleologia italiana, in quanto è il titolo di un testo ormai mitico in cui E. Boegan censì nel 1926 oltre 2000 grotte del Carso triestino e sloveno. Questo curioso nesso ideale che permette di legare i due estremi dell'arco alpino, le Alpi Liguri e il Carso classico, echeggia anche nell'antico termine "cars", tradizionale sulle Alpi Liguri (Carsene, Monte Cars) e al contempo toponimo dell'entroterra triestino da cui deriva per antonomasia il carsismo. Il contesto geologico e morfologico è però molto diverso e i fenomeni carsici delle Alpi Liguri hanno una loro "identità" tutta particolare, meritevole di essere raccontata.

Perché anche le grotte possiedono una personalità, come ogni spazio geografico quando diventa spazio vissuto, e non si saprà mai se essa derivi dalle storie umane che vi si svolgono o se è lo spazio ipogeo in sé a ispirare certe storie e non altre. E di storie le grotte delle Alpi Liguri ne hanno già viste tante, dalle avventure più o meno recenti degli esploratori fino alla profondità temporale della storia naturale, che in questo campo ha come protagonisti l'acqua e le rocce. Già, perché non si potrebbe qui parlare di carsismo se questa porzione dell'arco alpino non fosse particolarmente ricca di rocce solubili all'acqua per processi fisico-chimici (calcari e altre rocce sedimentarie) la cui massiccia presenza, soprattutto nelle attuali zone di alta quota, costituisce lo spazio dove le acque hanno trovato le proprie vie all'interno delle montagne.

Il fascino della speleologia sta dunque nel decodificare questi fenomeni naturali, e le Alpi Liguri, che ne sono particolarmente ricche, sfidano ogni anno la costanza e l'abilità degli speleologi e offrono a tutti gli escursionisti appassionanti possibilità di lettura del paesaggio. Peraltro, se il carsismo nelle Alpi Liguri non è l'elemento geomorfologico fondamentale dello spazio vissuto, come avviene invece all'altro capo delle Alpi, esso è comunque sufficiente a permeare, oggi e in passato, le vicende umane di queste montagne.

È possibile in questa sede soltanto sfiorare le storie più suggestive, a partire dagli antenati preistorici che hanno lasciato le impronte nel fango delle grotte di Toirano, e che hanno bivaccato, usato per le sepolture e talvolta

abitato gli ingressi di molte cavità naturali. Con lo sviluppo della civiltà l'attenzione alle grotte è rimasta costante e talvolta crescente, sia per gli aspetti rituali (dagli oboli romani ai santuari cristiani come Santa Lucia di Villanova M.vì e Toirano), che per gli usi civili o militari, oppure come luogo di ricerca mineraria e soprattutto idrica. Ma al di là degli aspetti "utilitaristici", è bello credere che sempre nella storia ci sia stato qualcuno che si sia dilettato a esplorare il mondo ipogeo per pura curiosità, ma ne abbiamo poche tracce, tant'è che le più antiche citazioni note in bibliografia sulle grotte piemontesi sono del '500, nel contesto di narrazioni storiche sulle persecuzioni dei valdesi (che usarono le grotte come rifugi). Tornando alle Alpi Liguri le prime citazioni risalgono al '700 (Nallino, Franchi, Vallisnieri), ma forse gli esploratori di quel secolo ebbero solo il vantaggio della consapevolezza, data dallo spirito illuministico, che le loro osservazioni potevano rivelarsi interessanti anche per altri, perciò da scrivere e non solo da raccontare nella taverna del paese!

Ancora per buona parte dell'800 le citazioni sulle grotte si trovano in opere descrittive di regioni o vallate, oppure in studi o censimenti di risorse naturali, spesso di seconda mano e quindi non in grado di comunicare le avventure esplorative di chi le ha frequentate (da citare *Il corso del fiume Pesio* e *Il corso del fiume Ellero* del Nallino, le *Osservazioni geologiche sulle Alpi marittime e sugli Apennini liguri* di Angelo Sismonda, le *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi* di G. L. De Bartolomeis). Alcuni particolari lasciano comunque trasparire una bella varietà di vicende, in cui i veri protagonisti, quasi sempre valligiani, rimangono spesso ignoti. Si va dalle scoperte casuali, come fu per la Grotta dei Dossi (1797), trovata da un ragazzo inviato da un cacciatore a inseguire una volpe, alle osservazioni conseguenti a ricerche idrologiche o geografiche, dove spesso gli studiosi si facevano accompagnare da guide locali. Tuttavia, si trovano anche esplorazioni motivate da un misto di curiosità e di interessi economici, come presumibilmente fu per Domenico Mora che a metà dell'800 esplorò la grotta di Bossea, sperando invano di trovarvi materiali utili per le sue industrie. Egli ebbe comunque la sensibilità di capire l'importanza dei resti ossei degli orsi e di lanciare così le ricerche paleontologiche di Bruno e Gastaldi. Nella seconda metà dell'800 si assiste alle coraggiose "avventure" imprenditoriali dell'apertura delle grotte turistiche con itinerari attrezzati e illuminati (Bossea 1874, Dossi 1893), e nel contempo si trovano alcune cronache di esplorazioni dove traspare con chiarezza, oltre all'interesse scientifico, la passione di avventura. Sacco, Randone, Mader, Strolengo, Issel, Bensa sono alcuni dei protagonisti di imprese anche molto coraggiose che costituirono le avvisaglie di quella che diverrà nel XX secolo la speleologia moderna, fiorita nella dimensione associativa dei gruppi speleologici.

Il mondo ipogeo non è poi passato indenne alle vicende belliche che hanno insanguinato queste montagne. Logico luogo di rifugio per le popolazioni locali, ancora nel secondo conflitto mondiale le grotte sono state teatro di vicende importanti tra cui merita ricordare la Grotta dei Partigiani del Pian della Turra, dimora invernale in drammatiche circostanze di una squadra di combattenti della Resistenza.

Anche oggi le grotte continuano a esser teatro delle più varie storie, spesso collettive e spensierate, quasi sempre faticose e affascinanti, talvolta tragiche. Sono lì a testimoniarlo scritti, libri, foto e ultimamente anche film. Ma l'invito conclusivo per avvicinarsi al mondo sotterraneo delle Alpi Liguri, pur in sintonia con la speleologia odierna, lo si ritrova già ben riassunto nella dedica che Delfino Orsi scrisse per il libretto pubblicato in occasione dell'apertura turistica della grotta dei

La depressione di Ngoro-Ngoro nell'area del Monte Mongioie (Foto Bartolomeo Vigna)

Dossi. Era il 1893: "Ella non ha scordato, o signora, le curiose gite sotterranee che da parecchi anni i villeggianti villanovesi erano soliti a dedicare alla grotta dei Dossi. Oh! la febbre dell'ignoto che assaliva là dentro (...) Oh! la maravigliosa sorpresa di incontrare limpidi laghi su cui scendono a sfiorar l'acqua bianchissime stalattiti (...) Oh! la giocondità di poter battezzare le novissime scoperte coi nomi gentili di quante signore e signorine s'interessavano a questo ...sport sotterraneo! (...) Quando si usciva all'aperto, indolenziti in tutto il corpo per lo strisciare e il saltare e il rotolare magari fra le rocce con esercizi impreveduti (...) le strane condizioni in cui erano ridotti i nostri abiti offrivano occasione ad uno scambio vivace di frizzi. E più avanti: La natura affida a due abilissimi coreografi, acqua e tempo, la preparazione di spettacoli immensi ed immensamente variati!.

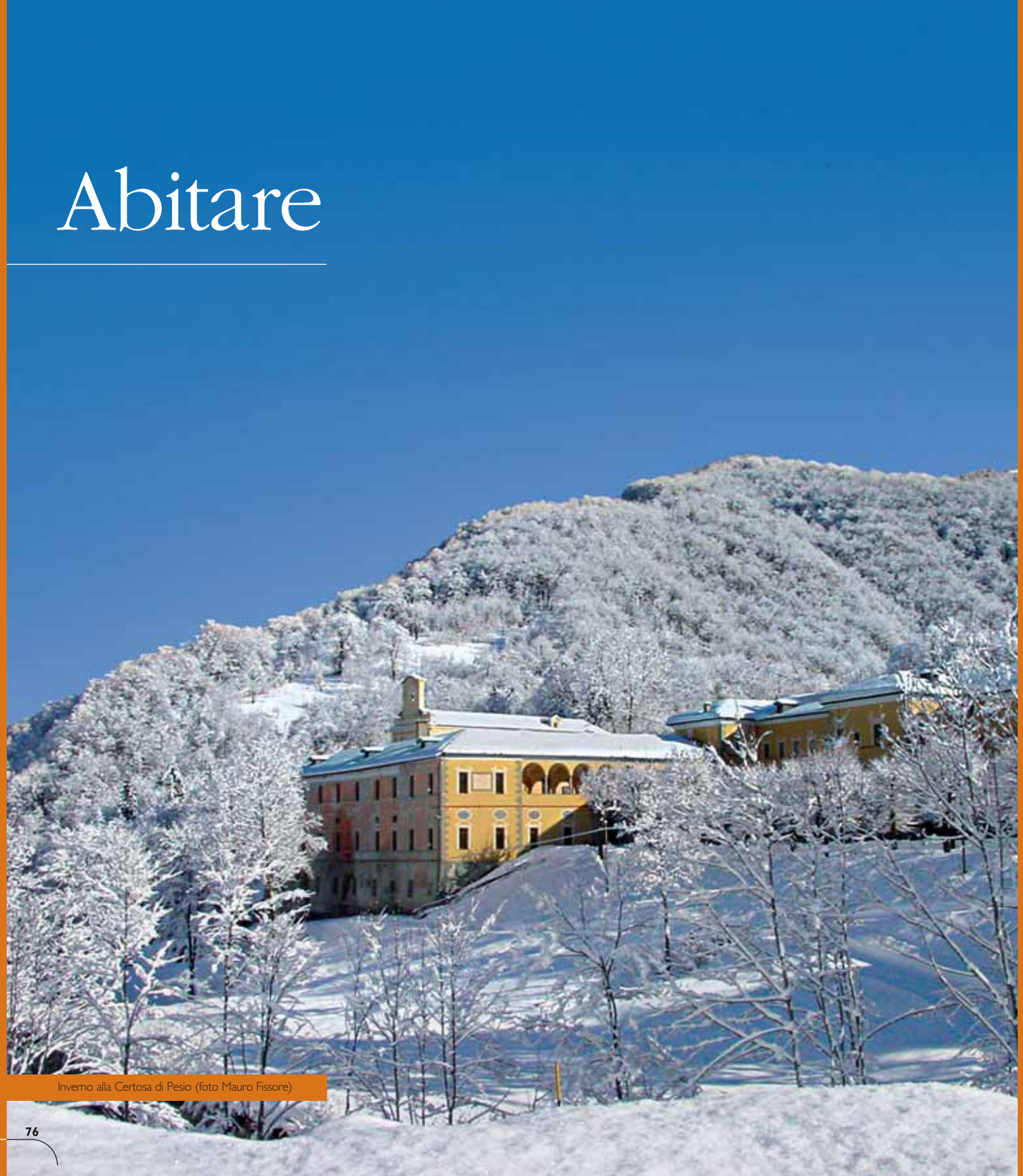
Laghi nel ramo superiore della Grotta di Bossea (foto Marco Bisotto)

L'ingresso nella Grotta di Piaggia Bella in Val Tanaro (foto Toni Farina)

## I principali sistemi carsici delle Alpi Liguri

Non si può che partire da Piaggiabella, il complesso più esteso. Aperto al centro dell'omonima conca sul versante meridionale del Marguareis, è composto da un incredibile reticolo di pozzi, sale e gallerie che si estendono per circa 45 km, con 15 ingressi conosciuti e circa 950 metri di profondità. Le acque di Piaggiabella passano poi nella vicina grotta di La bassa (due ingressi), nota per circa 18 km, che ne costituisce la via verso le sorgenti. Sull'altro versante del Marguareis, in Alta Valle Pesio, vi è poi la Conca delle Carsene, zona di assorbimento del grandioso sistema carsico delle sorgenti del Pesio, caratterizzato da altri importanti abissi, tra cui il sistema Straldi-Cappa (750 metri di profondità, oltre 16 km sviluppo, 4 ingressi). Non direttamente collegati a tali sistemi, molti altri abissi importanti sono oggi noti sul massiccio del Marguareis, sui versanti francese e italiano.
Poco lontane sono le zone carsiche dell'alta Valle Ellero, con diversi sistemi idrologici dove sono state esplorate grotte importanti (sistemi Biecai, Pis dell'Ellero). Le cavità maggiori si trovano però intorno alla cima del Mongioie, le cui acque sono convogliate verso le sorgenti della Grotta delle Vene, in Valle Tanaro. Cavità notevole è la grotta della Mottera, in Val Corsaglia, il cui ingresso superiore consente oggi una delle più belle traversate sotterranee d'Italia. Ad esso parallelo è il sistema di Borello, con l'abisso Luna d'Ottobre. Limitandoci alla parte piemontese delle Alpi Liguri vanno poi ricordate le note grotte di Bossea, del Caudano, il sistema Orso-Turbiglie presso Serra di Pamparato e le grotte della zona dell'Antoroto in Val Tanaro e il sistema della Taramburla. Al di là dei sistemi citati, va però detto che una ipotetica classifica delle grotte più lunghe o più profonde avrebbe il limite di nascere già vecchia, in quanto le esplorazioni mutano con frequenza i dati del catasto speleologico. Iniziata a fine '800, l'indagine prosegue sistematica, con continue scoperte, come il nuovo sistema carsico dello Zucco in val Corsaglia, la cui esplorazione è iniziata nell'autunno del 2010.

# Abitare



Inverno alla Certosa di Pesio (foto Mauro Fissore)

*Chissà che provavano gli antichi Liguri nell'affacciarsi al mare dai ventosi crinali del Monte Saccarello, o del Toraggio. Che passava nelle loro menti osservando la Corsica al largo. Pietre e vento sono gli stessi di oggi, e così la luce liquida e sfuggente della distesa salmastra. Ma le sensazioni? Cosa prevaleva nella loro mente? Timore, emozione, rispetto, oppure indifferenza? Certo il loro sguardo non indugiava tanto sull'orizzonte, alla ricerca di suggestioni, quanto sui pendii di fitte boscaglie, alla ricerca di passaggi, di punti deboli, idonei a coltivare, a vivere.*

*In quei "punti deboli" sorgono oggi villaggi, come Triora, Rocchetta Nervina, Pieve di Teco e altri borghi delle valli Argentina, Arroscia e Nervia. Borghi in bilico tra mare e montagna, contesi dal sole e dall'alito salmastro del golfo, gravido di umidità e misteri. Luoghi di approdo per poeti, scrittori, streghe.*

*Le Alpi Liguri sono anche luogo di approdo per i monaci seguaci di San Bruno, eremiti tra le fitte selve della Val Casotto e della Valle Pesio per una vita di solitudine e preghiera. Alla loro "certosina" cura del territorio si devono le splendide abetine, alla loro costanza le monumentali certose, di Casotto e di Pesio, luoghi di culto nel cuore delle montagne.*

*Ben altri fini hanno le costruzioni erette sugli alti crinali tra le valli Tanaro, Roja e Vermenagna. Strade nella roccia, fortificazioni e trincee costruite per fermare uomini e cannoni. Stanno lì a ricordare che le Alpi Liguri sono state luogo di confine, conteso per secoli. Stanno lì come testimonianze caparbie, monumenti di pietra e di ferro, imponenti e ammonitori.*

*Allo storico suscitano interesse, al viaggiatore "comune" incutono timore.*

*A entrambi fanno capire quanto vuota di senso sia oggi la parola confine.*

# Alpi Liguri: la culla dei Certosini

Ezio Castellino

Certosa di Pesio (disegno di Elio Giuliano)

Le Alpi Liguri hanno accolto i primi fermenti dell'ordine certosino in Italia. Le Certose di Casotto e di Pesio hanno infatti rappresentato per otto secoli un approdo per i monaci che, seguendo l'insegnamento di San Bruno, sceglievano una vita da eremiti, inserita però in un ordinato ambiente comunitario.

Già alla fine del primo millennio alcuni di loro si ritrovarono in Val Casotto per dedicarsi a una vita di solitudine e preghiera. Vissero per molti anni sparsi tra i boschi in semplici casette: da qui, con ogni probabilità, il nome della valle.

Il primo monastero fu fondato da San Bruno nel 1084 non lontano da Grenoble, in una zona boschiva nel cuore del massiccio denominata Cartusia, toponimo dal quale derivò il nome dell'ordine monastico. Sei anni più tardi, il Papa Urbano II volle però San Bruno accanto a sé come consigliere spirituale.

La tradizione vuole che il santo nel suo viaggio verso Roma, nel 1090 passando in Val Casotto diede agli eremiti alcuni consigli per costituire una comunità organizzata di monaci. In tal caso, quella della Val Casotto sarebbe la prima cellula italiana dell'ordine certosino, precedente addirittura al monastero calabrese di Serra San Bruno, fondato direttamente dal santo dopo aver ottenuto dal Pontefice l'autorizzazione al ritorno alla vita monastica.

### La Certosa di Casotto

Non si hanno elementi certi sulla data di fondazione di un monastero certosino in Val Casotto. Da un atto di donazione dei "Signori e uomini di Garessio a Ecclesie Beate Marie Vergini Arminarum Casotuli" del 1183, risulta che il monastero a quell'epoca era già composto dalla chiesa, dal chiostro con dodici celle, dalla foresteria con annessi magazzini e dalla correria.

La certosa fu più volte danneggiata da incendi, spesso dolosi, l'ultimo dei quali nel 1566 indusse i frati ad abbandonare la valle per trasferirsi nella zona pianeggiante di Consovero, nei pressi di Mondovì, dove possedevano un insediamento agricolo. Dopo una decina di anni il Capitolo generale dell'ordine ordinò la ricostruzione del monastero nella valle. Le consuetudini certosine vennero così ripristinate ufficialmente il 6 ottobre del 1698.

Nel secolo successivo la Certosa fu profondamente ridisegnata dall'architetto Bernardo Antonio Vittone. I lavori terminarono nel 1770 con la consacrazione della grande chiesa, che caratterizza ancora oggi con la sua mole il cortile centrale. Alla fine del '700 la Val Casotto venne fortemente scossa dall'invasione francese. Si pensi che il Generale Massena stazionò per un lungo periodo alla Certosa con cinquecento uomini del Battaglione di Cablais. Nel 1802, con la soppressione da parte di Napoleone degli ordini religiosi presenti nei dipartimenti della Ventisettesima Divisione, i certosini lasciarono per sempre la valle.

Nel 1837 il monastero fu acquistato dai Savoia che, restaurando la chiesa e la foresteria, trasformarono il complesso in residenza estiva. Fu invece lasciato al suo destino il retrostante chiostro, ai giorni nostri ormai ridotto a misero rudere. Il castello fu con frequenza sede di soggiorno estivo di Re Vittorio Emanuele II, con i suoi cinque figli.

Ceduto dai Savoia a privati nel 1881,

Il Castello di Casotto (foto Toni Farina)

Sopra: la chiesa inferiore con i poderosi archi di sostegno
Sotto: teoria di arcate nel chiostro superiore
(entrambe foto di Mauro Fissore)

durante la Resistenza il castello fu per un lungo periodo sede del comando delle "Brigate partigiane Valcasotto", caratterizzandosi come punto di riferimento strategico per la lotta partigiana ligure e piemontese. Nel 2005 il complesso certosino della Val Casotto è stato acquistato dalla Regione Piemonte nell'ottica di una sua valorizzazione all'interno del circuito delle residenze sabaude.

**La Certosa di Pesio**

Fu fondata come gemmazione dal vicino Monastero di Casotto nel 1173, anno in cui i Consignori di Morozzo donarono all'Ordine Certosino tutti i terreni dell'Alta Valle Pesio.

Inizialmente i monaci si insediarono sulla sinistra orografica del Torrente Pesio edificando la Correria, che diventerà la sede dei Conversi, i membri laici della Comunità Monastica. Pochi anni più tardi ebbe inizio la costruzione del monastero vero e proprio sul lato opposto del torrente.

Livellato il ripido pendio boscoso con imponenti strutture murarie di contenimento, i monaci edificarono le celle, alcuni locali di servizio ed una semplice chiesa con tetto in legno che all'inizio del 1300 venne ampliata e dotata di una volta in muratura.

Nel 1342, in seguito alle frequenti incursioni dei valligiani, privati dei diritti di sfruttamento in comunia dei terreni dell'alta valle, l'ordine certosino decretò la soppressione e l'abbandono della certosa. Tuttavia, incoraggiati dalla monarchia sabauda, nel 1428 i monaci ripresero possesso dei loro territori.

Nei decenni successivi, al fine di mantenere un buon rapporto con la popolazione locale, i certosini fecero una serie di concessioni, a coronamento delle quali nel '500 cedettero in enfiteusi perpetua alla comunità chiusana la montagna del Mascarone.

Nel 1500 la Certosa di Pesio fu notevolmente ingrandita con l'edificazione al piano superiore di un grande chiostro e di una chiesa, che diventerà col tempo uno scrigno di preziose opere d'arte. Verso la metà del '600 la Certosa fu ridisegnata dall'architetto della Corte di Savoia Giovenale Boetto, al quale si deve fra l'altro la costruzione del loggiato in fondo al viale di ingresso e della scala monumentale che collega i due piani del monastero.

Come accaduto in Val Casotto, nel 1802 la Certosa di Pesio fu soppressa dal Governo Napoleonico e i suoi ingenti beni immobiliari e artistici andarono dispersi in mille rivoli. A metà '800 le austere mura del monastero furono trasformate in stabilimento idroterapico, frequentato dalla migliore società europea. Allo scoppio della prima guerra mondiale lo stabilimento chiuse i battenti e per lunghi anni la Certosa venne abbandonata a se stessa. E così fu fino all'arrivo, nel 1934, dei Padri della Consolata, che restaurando l'imponente complesso lo hanno reso fulcro di molte attività religiose, riconfermando il motto certosino "resta la croce mentre il mondo scorre".

## La zampa di mula del Beato Guglielmo e il sonno centenario di Padre le Cocq

Il più noto certosino di Casotto fu il Beato Guglielmo di Fenoglio, nato nel 1065 a Garessio. Egli formò a Casotto con altri eremiti il primo nucleo religioso. Deceduto intorno al 1120 ebbe subito fama di santità: il suo corpo si conservò immune da ogni corruzione per almeno tre secoli e la sua tomba fu meta di intenso pellegrinaggio. Patrono dei conversi certosini, il Beato Guglielmo ha quale emblema una zampa di mula.

Secondo la leggenda, infatti, si servì della zampa per difendersi da alcuni malintenzionati. Quindi, come niente fosse, riattaccò l'arto al corpo dell'animale rimasto indenne.

Il certosino più celebre vissuto alla Certosa di Pesio fu invece padre Antonio le Cocq. Nato ad Avigliana nel 1390, fu ordinato sacerdote presso la Casa Madre di Grenoble, da dove venne trasferito alla Certosa di Pesio per sottrarlo alla crescente popolarità dovuta alla sua fama di santità. Nel silenzio della sua cella amava dipingere pie immagini ed elaborare libri di profezie. Uno di questi volumi venne presentato al Re Carlo VIII, durante la discesa in Italia nel 1494, perché vi leggesse i suoi destini. Padre Antonio morì il 24 febbraio del 1458.

Alla fama di santità contribuì una leggenda secondo la quale egli salì un giorno sull'alto picco di fronte alla Certosa, dove rimase immerso in profonda contemplazione, come addormentato per almeno cento anni. Sepolto alla Certosa, sulla sua tomba crebbe per molti anni un'erba miracolosa ritenuta in grado di guarire le febbri. Un ritratto del frate è effigiato in un affresco nella via centrale di Chiusa Pesio.

# Romanico e gotico sui due versanti delle Alpi Liguri

Francesca Quasimodo

Le Alpi non sono state un divisorio, ma un luogo d'incontro nel corso dei secoli passati. Lo hanno accertato studi in varie discipline: storiche, artistiche e sociologiche.

Non fanno eccezione le Alpi Liguri. Passando in rassegna il Medioevo, non stupisce che la situazione figurativa sui due versanti di questo settore della catena alpina, fra il Colle di Nava e il Colle di Tenda, sia quasi del tutto omogenea. Per verificarlo, sarebbe suggestivo tornare su alcuni tratti di cammini antichi, ancora oggi percorribili, per ritrovare le affinità di linguaggi e gli stili tipici di un territorio che è stato unico per tanti secoli, e ammirare così le bellezze che lo hanno arricchito grazie alla volontà delle comunità che lo hanno popolato.

Camminare, o in taluni casi servirsi di mezzi propri che consentano di raggiungere luoghi fuori mano, discosti rispetto al turismo di massa: sono questi i modi ideali per conoscere la ricchezza storica e artistica delle Alpi Liguri.

Luoghi che raccontano una storia dimenticata, o poco nota, luoghi di devozioni antiche, abitati da popoli tenaci, difficili da vivere.

**Anno Mille: la rinascita**

A partire dal periodo romanico, tra l'XI ed il XII secolo, l'arte cominciò a fiorire per merito della nuova spinta sociale ed economica conosciuta come la "rinascita dell'anno Mille". I primi stimoli figurativi apparvero nel cuneese verso la fine dell'undicesimo secolo, in una serie di episodi interessanti fioriti intorno alle pievi che sorgevano nelle campagne e presso i villaggi, oppure nei conventi per lo più benedettini che vennero fondati alle pendici delle Alpi tra Piemonte e Liguria. Uno di questi, San Dalmazzo di Pedona (oggi Borgo San Dalmazzo), era divenuto il polo di irradiazione evangelica nell'area cuneese fin dal III secolo, nonché nodo nevralgico di controllo territoriale a partire dal periodo longobardo. Oggi l'Abbazia di Pedona e il suo museo rappresentano il vertice di una ricca storia artistica solo di recente recuperata, la stessa di cui sono testimonianza anche San Maurizio a Roccaforte Mondovì e Santa Maria dell'Acquadolce presso Monesiglio. All'interno di importanti edifici di architettura romanica, campeggiano antichi affreschi che narrano storie della Genesi o della vita di Cristo e testimoniano l'evoluzione della pittura nelle aree alpine tra il Mille e il Milleduecento. Scenari simili si incontrano anche sul versante ligure: la Chiesa di San Giorgio di Dolceacqua presenta un impianto alto medievale e un'impostazione romanica con cripta riadattata in periodo successivo. Non vanno dimenticate le fondazioni romaniche di Ventimiglia, antica sede vescovile e già città romana, con l'imponente cattedrale e la Chiesa di San Michele.

Il passaggio tra l'architettura romanica e quella gotica fu gradua-

Il Santuario di Madonna dei Boschi a Boves (foto Roberto Pockay)

le e spesso gli stili si sovrapposero. Così in zona ligure a Lucinasco, nell'entroterra di Imperia, nella Chiesa di Santo Stefano, arricchita dal prezioso architrave scolpito, e nell'imponente Chiesa della Maddalena, nella quale a un'impostazione romanica si sovrappone una tendenza allo slancio verticale tipico del periodo successivo.

**Affreschi in Piemonte e in Liguria**

La stagione del Quattrocento, soprattutto pittorica, è costellata di artisti del Piemonte meridionale che lavorarono in Liguria, e viceversa. Tra gli episodi significativi i dipinti di Antonio da Monteregale (ossia da Mondovì) che nel 1435 affresca la Cappella della Madonna della Montà a Molini di Triora, nell'entroterra di Imperia, lasciando la sua firma in un contesto esterno al Monregalese e siglando il successo dell'arte dei pittori cuneesi in zona ligure. Un altro episodio è rappresentato dal ciclo della Cappella di San Giorgio di Campochiesa, presso Albenga, datato 1446, in cui sembra possibile riconoscere la mano giovanile di Segurano Cigna, anch'egli pittore di Mondovì. Attivo nei decenni centrali del Quattrocento, spesso associato alla figura dello stesso Antonio da Mondovì, di cui dovette essere discepolo e collaboratore, Segurano Cigna fu certo una delle figure più vivaci. Lo testimoniano una serie di imprese, in parte anonime e in parte firmate: il ciclo incentrato sulla figura del capo della leggendaria Legione Tebea nella Cappella di San Maurizio a Castelnuovo di Ceva (1459), i cui martiri sono venerati tutt'oggi nelle vallate alpine.

Oppure i dipinti della Maddalena di Cerisola (oggi presso il Municipio di Garessio - 1461), della Madonna del Carmine di Prunetto (1478) di San Bernardo a Pamparato (1492) e forse anche gli affreschi, molto noti, della Chiesa di Santa Croce a Mondovì Piazza.

L'interno di Nôtre Dame des Fontaines a Briga (foto Roberto Pockay)

**Botteghe d'arte**

Fra le più attive sui due versanti delle Alpi Liguri va ricordata la bottega dei fratelli Tommaso e Matteo Biazaci di Busca, che lavorò in modo prolifico a San Bernardino di Albenga, al Santuario di Montegrazie e al Santuario di Piani di Imperia, tra gli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento, oltre che in numerose chiese del cuneese e del saluzzese. Non meno importante la bottega di Giovanni Baleison di Demonte, che operò in alta Valle Maira, ad Albenga e in alcune imprese a lui collegabili nelle valli di Nizza (Lucéram, Venanson), in Valle Roya e in Valle Vermenagna, fino a Borgo San Dalmazzo. In particolare Baleison realizzò affreschi che stanno riemergendo dai restauri degli ultimi decenni, come nelle due confraternite di Tenda, nella parrocchiale di Limone e, verosimilmente, in quella di Borgo San Dalmazzo, tutte località che si trovavano sulla stessa antica via del sale.

La figura più autorevole attiva in queste zone, a cavallo delle Alpi Liguri, fu quella di Giovanni Canavesio di Pinerolo, maestro dal respiro culturale più ampio, tra la tradizione alpina e gli influssi franco-provenzali. L'episodio più conosciuto della sua arte si osserva a Nôtre-Dame des Fontaines presso Briga Marittima: datato 12 ottobre 1492 (la stessa data della scoperta dell'America), il ciclo con Storie della vita di Cristo e con un celebre Giudizio Universale ha colpito per secoli l'immaginazione di chi percorreva

Affreschi sulla volta di Madonna dei Boschi a Boves (foto Roberto Pockay)

le Alpi per scendere al mare. Dieci anni prima lo stesso pittore aveva decorato la Cappella di San Bernardo di Pigna, e pochi anni dopo realizzava, sempre a Pigna, uno straordinario polittico su tavola per la Parrocchiale di San Michele (1500).

Infine, tra tanti altri episodi artistici del territorio delle Alpi Liguri non si può dimenticare un gioiello della pittura del Quattrocento e del Cinquecento: il Santuario di Madonna dei Boschi di Boves, decorato una prima volta alla fine del '400 con un ciclo di storie mariane di cui fu autore un anonimo frescante, le cui tracce si possono seguire nell'area monregalese e savonese.

Dell'ultimo quarto del Cinquecento sono invece le Storie della Passione di Cristo e l'impressionante Giudizio Universale, di ispirazione michelangiolesca, riferibili al cosidetto "Maestro di Ciglié".

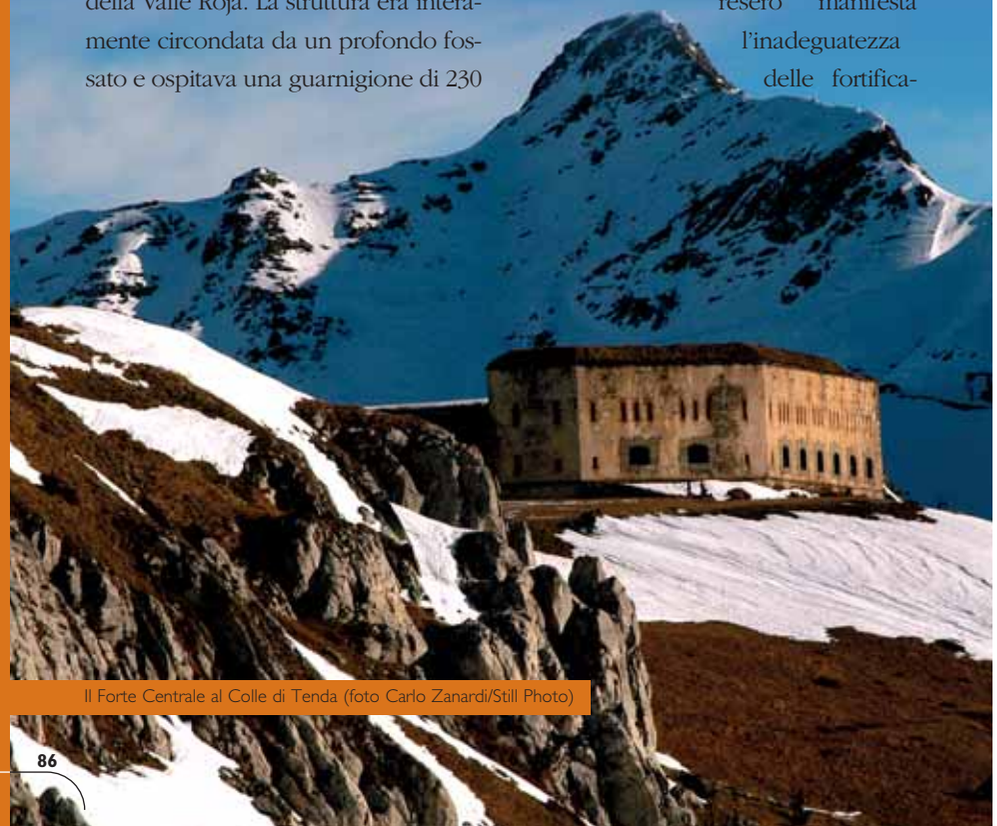
Un aggiornamento culturale manieristico di grande qualità, degna conclusione del periodo medievale dell'arte cuneese.

# Il Vallo Alpino

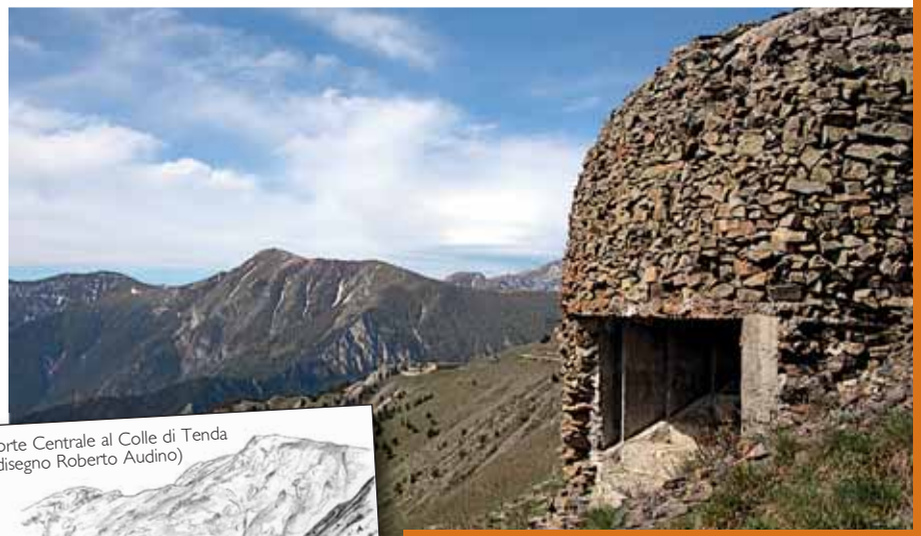
## Le opere militari nelle Alpi Liguri

**Diego Vaschetto**

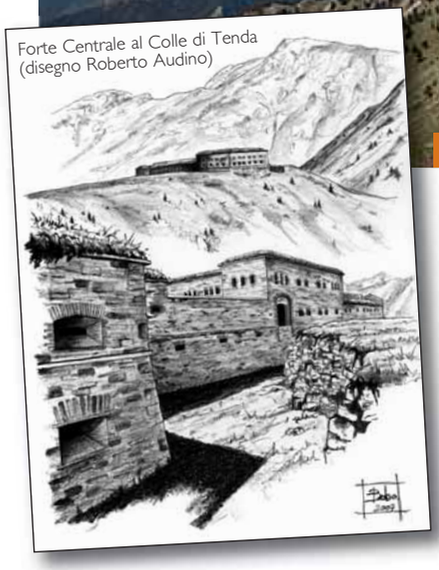
Nei primi anni del Novecento il campo trincerato del Colle di Tenda era la principale area fortificata delle Alpi Liguri. Il campo era costituito da tredici opere tra forti, batterie e appostamenti di artiglieria, collegati tra loro da quasi trenta chilometri di strade e poteva essere inserito tra le più importanti opere di sbarramento sulle Alpi. Al centro era collocato il Forte Colle Alto, con batterie in casamatta e opere murarie fuori terra. Costruito tra il 1881 e il 1885, ospitava otto cannoni da 15 GRC/ret che avevano come obiettivo il fondo della Valle Roja. La struttura era interamente circondata da un profondo fossato e ospitava una guarnigione di 230 uomini. L'ala sinistra dello sbarramento aveva come opere principali il Forte Taborda, situato a 1982 metri e il Forte Pepino, costruito a 2284 metri a sud della cima omonima. Entrambe le opere erano batterie di protezione costruite in pietra e circondate da fossato, ma con grandi opere in terra come protezione.Il Forte Pepino, in ottime condizioni, merita senz'altro una visita, anche per la sua posizione privilegiata che permette un colpo d'occhio su tutto il settore fortificato. Al termine della prima guerra mondiale, le nuove armi resero manifesta l'inadeguatezza delle fortificazioni in pietra della fine del XIX secolo rendendo obsoleti gli sbarramenti difensivi che presidiavano i principali valichi delle Alpi Liguri (Tenda, Nava, Cadibona, Melogno e San Bernardo). Durante il conflitto si era assistito a un progressivo "incavernamento" delle armi automatiche e dei cannoni e la massima espressione di questa tendenza si era avuta in Italia con la realizzazione della "Galleria Cadorna", un grande centro sotterraneo scavato sotto la cima Monte Grappa e armato con decine di postazioni collegate tra loro da un dedalo di gallerie e di cunicoli. Questa struttura, vera antesignana dei grandi centri in caverna del Vallo Alpino, sarà di riferimento per le prime realizzazioni degli anni '20, piccole postazioni in caverna ubicate in Valle Roja e in Valle Stura. All'inizio degli anni '30, anche in risposta al fervore fortificatorio francese, si avviò un intervento sistematico di difesa delle frontiere. Denominato Vallo Alpino del Littorio e ispirato alla Linea Maginot, il sistema adottava opere più piccole e meno dispendiose di quelle francesi, ma più numerose e distribuite sul territorio. Questi "centri di fuoco" ricavati all'interno di masse rocciose, erano di norma dotati di due o tre casematte in calcestruzzo che ospitavano le armi automatiche o, più di rado, cannoni anticarro. Il presidio medio delle opere era costituito da 25 o 30 soldati ospitati in angusti ricoveri sotterranei spesso umidi e malamente riscaldati. Nell'ambito di questo inter-



Il Forte Centrale al Colle di Tenda (foto Carlo Zanardi/Still Photo)



Casamatta presso il Colle di Tenda (foto Diego Vaschetto)



Forte Centrale al Colle di Tenda (disegno Roberto Audino)

vento, anche la porzione più occidentale delle Alpi Liguri venne interessata da articolati lavori volti a contrastare possibili attacchi provenienti dalla Valle Roja. In particolare, tutta la cresta montuosa che dal Marguareis scende verso la Liguria attraverso il Monte Bertrand, la Cima del Saccarello fino ai monti Toraggio e Pietravecchia, venne munita di postazioni per batterie campali, caserme, magazzini e posti di osservazione collegati tra loro da una fitta rete stradale, in gran parte tutt'oggi percorribile. Una spettacolare strada d'alta quota collegava Limone con Triora in Liguria attraverso il Colle di Tenda e il Saccarello, fungendo da linea arretrata di collegamento di tutto il settore fortificato, con diramazioni verso Monesi e l'alta Valle Tanaro. La Val Roja era sbarrata da due linee fortificate. La prima si sviluppava sul fianco sinistro da San Dalmazzo e dalle Gole del Paganin fino al Balcone della Marta, la seconda da Vievola al Monte Bertrand. A tale linea appartengono alcuni dei centri più spettacolari sia come dimensioni che come posizione, spesso ricavati all'interno di imponenti masse rocciose e con le postazioni per le armi che si aprono a grande altezza su pareti pressoché verticali (Monte Corto, Rocce di Gata, Castel Tornou, Rocce della Servia). La prima linea si allacciava alla cresta Bertrand - Toraggio presso il Balcone della Marta, dove venne realizzata una imponente opera integrata di artiglieria e fanteria, interamente scavata nella montagna. La Cima di Marta (2136 m) è un'altura caratterizzata da ampi pascoli e bei declivi prativi punteggiati da boschi di larici. Un'ampia sella la separa da una propaggine rocciosa più bassa denominata Balcone di Marta per la sua posizione panoramica sulla media Valle Roja. Quale punto di vista strategico la zona della Marta era probabilmente la posizione più importante di tutto il settore. La perdita di tale posizione ne avrebbe pregiudicato la difesa, compromettendo anche la linea arretrata Tenda-Nava, dove, negli anni trenta, era in via di realizzazione un raddoppio della seconda linea difensiva del Vallo Alpino in sostituzione dei vecchi forti ottocenteschi.

La grande installazione costruita sotto la Cima del Balcone di Marta è in realtà l'unione di due centri di fuoco e di una batteria in caverna costruiti tra il 1930 e il 1937. L'insieme rappresenta l'opera più estesa dell'intero Vallo Alpino Occidentale (1350 m di cunicoli e 115 m di dislivello), una delle poche che possa rivaleggiare con le opere francesi della Maginot alpina che la fronteggiano da pochi chilometri di distanza. Il complesso supera notevoli dislivelli con lunghe scalinate che sembrano sprofondare nelle viscere della montagna, ma in realtà le pendenze erano studiate per facilitare la ventilazione naturale e lo smaltimento delle copiose acque d'infiltrazione. Armata ma non finita, la struttura non partecipò ai combattimenti del giugno 1940. Dopo l'armistizio, abbandonata dal presidio, venne saccheggiata dalle popolazioni locali che asportarono tutti gli arredi e gli impianti interni, privandola dell'illuminazione e dei cavi elettrici. Quando i partigiani raggiunsero l'installazione trovarono al loro posto solo le pesanti porte stagne e i pezzi di artiglieria con relative munizioni.

Alcuni chilometri più a sud, lungo la cresta displuviale tra le valli Roja e Argentina, si sviluppa lo splendido ambiente dolomitico dei monti Pietravecchia e Toraggio, due tra le più belle montagne della Liguria, a meno di venti chilometri da San Remo. Tutta la cresta tra il Pietravecchia e il Saccarello era già stata fortificata dagli austro-piemontesi alla fine del '700 con una serie di ridotte di fortuna costituite da muretti a secco e da trincee talvolta scavate soltanto nella neve. Dopo il 1930 anche questo settore venne dotato di diversi centri in caverna posizionati lungo una linea che si dipanava sulle pendici occidentali dei monti Toraggio, Pietravecchia, Ceriana e Grai, allacciandosi a nord all'area della Marta. Tra il 1936 e il 1938 gli alpini costruirono una spettacolare mulattiera attraverso i rocciosi pendii occidentali del massiccio Toraggio-Pietravecchia. In parte scavata nella roccia, la via non ha nulla da invidiare alle rinomate vie sulle Dolomiti. Osservando il tracciato si resta colpiti dalla sua arditezza, e si immaginano le difficoltà incontrate nel costruire una simile opera con i mezzi di settanta anni fa. Uno scavo in compatte rocce calcaree con l'attraversamento di pareti quasi verticali, che in diversi punti hanno reso necessaria la realizzazione di semi-gallerie: è la loro presenza a rendere oggi il percorso affascinante, arricchendo così la già notevole salita alla panoramica Cima del Toraggio.

La banchina dei fucilieri al Forte Pepino (foto Diego Vaschetto)

# Triora

## Tremate, tremate, le streghe son tornate!

Loredana Matonti

Il noto slogan è sempre di attualità, ma con un senso molto diverso rispetto agli anni '70, sintomatico di un nuovo fenomeno culturale di rivalutazione del femminile, a partire proprio dai luoghi che fecero da scenario all'oscurantismo medievale.

Triora, antico e bellissimo borgo, cinto da mura, adagiato su di un poggio nell'alta Valle Argentina, in Provincia di Imperia, è oggi noto ai più come patria delle streghe, o meglio delle bagiue, secondo il dialetto locale, a causa dei processi svolti intorno al 1588. Polvere di secoli e di ignoranza, oggi appena soffiata via dal barlume di una moderna consapevolezza. Rivelatrice la stessa insegna del paese: un cerbero a tre teste. Mostruoso cane mitologico, sconfitto da Ercole, nella cui bava vi erano i semi dell'aconito, una delle più velenose piante della nostra flora spontanea. L'uso era attribuito proprio alle streghe, donne "eccedenti" rispetto alla convenzione sociale di normalità, viste come minaccia al potere patriarcale, che assunsero a Triora, come nel resto d'Europa, il pesante ruolo di capro espiatorio di una società vittima del terrore e dell'ignoranza.

Segnato in modo pesante dallo spopolamento e dall'abbandono delle campagne, il paese ha trovato di recente proprio nel turismo legato alle streghe un motivo di sviluppo economico, in controtendenza al declino indotto dal suo isolamento geografico. La conferma si trova già all'ingresso del paese: il "Museo regionale etnografico della stregoneria", sorto non a caso in quella che in precedenza era una vecchia prigione. Prima però di addentrarsi nelle sue sale, vale la pena provare a ripercorrere la storia dal vivo, avventurandosi in silenzio tra le strade del borgo. Negli antri scuri di case diroccate, attraversando archi e volte scavati nella roccia, ecco che la percezione dello spazio-tempo comincia ad alterarsi e la suggestione del luogo evoca spontaneamente all'immaginario l'inquietante periodo di persecuzioni che segnò il suo passato.

Solo dopo che il luogo stesso ha narrato la sua storia, la visita al Museo etnografico è d'obbligo. Gestito e curato dalla Pro loco, di notevole interesse per la varietà di elementi e soprattutto per le originali e inquietanti sale dedicate alla stregoneria, ricostruzioni tetre e al contempo affascinanti di ambienti (l'inquisizione, il cavalletto della tortura, il carcere), oggetti, libri antichi con gli atti, consultabili, del processo del 1588, che conferiscono all'insieme una garanzia di autenticità.

Triora però non è solo stregoneria: altre ragioni di interesse si incontrano tra paese e dintorni. La natura: sul vicino Monte Monega cresce spontaneo e abbondante il bellissimo *Lilium pomponium*. L'archeologia: poco distante, in località Realdo, si può visitare il Parco archeologico dell'Arma del Grà di marmo, con testimonianze del Neolitico medio (3800-3000 a.C.). Infine il pane, tipico, unico nella sua semplicità, grazie al quale il paese è entrato a far parte dell'associazione delle Città del pane.

Pane assolutamente da acquistare, insieme a qualche stregonesco oggetto ricordo nelle botteghe tra le viuzze. Per portare con sé insieme ai sapori anche un pizzico della magia del luogo.

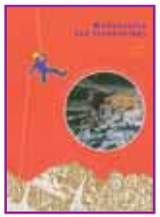
Foto Francesco Tommasinelli

Foto Ilaria Polastro

# Bibliografia Alpi Liguri

Mauro Beltramone e Paola Sartori

**Breve selezione di volumi sulle Alpi Liguri, compresi nel catalogo della Biblioteca delle Aree protette, consultabile sul sito http://www.erasmo.it/parchipiemonte**



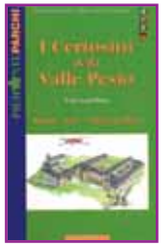
***Marguareis per viaggiatori*** Blu Edizioni, 2000. Guida sui fenomeni carsici delle Alpi Liguri, a cura dell'Associazione Gruppi Speleologici Piemontesi, che propone notizie di carattere scientifico e informazioni tecniche relative a numerosi itinerari.

***Strade e sentieri del Vallo Alpino*** di Diego Vaschetto - Edizioni del Capricorno, 2003. In 25 itinerari tra Liguria, Piemonte e Francia l'autore risponde all'interesse di turisti e appassionati non solo da un punto di vista storico, ma anche naturalistico e culturale.

***La vegetazione delle Alpi Liguri e Marittime*** di Bruno Gallino e Giorgio Pallavicini - Blu Edizioni, 2000. Più di 200 specie illustrate a colori e un indice di 950 specie è quanto si può trovare in questa guida, insostituibile strumento di consultazione per chiunque studi la vegetazione alpina.

***Laghi, cascate e altre meraviglie*** di Andrea Parodi - Parodi Editore, 1998. Dalla Liguria al Monviso: 99 itinerari descritti nella preziosa guida. La maggior parte delle escursioni è effettuabile in giornata, ma vengono proposti anche trekking di più giorni.

***Bici*** di Erik Rolando e Carlo Zanardi - Blu Edizioni, 2006. Un titolo breve, ma efficace per questa guida che propone 45 itinerari tra Savona e Imperia con qualche sconfinamento in Piemonte. Un utile strumento per sportivi e cicloturisti.



***I Certosini della Valle Pesio*** di Ezio Castellino - L'Artistica, 2002. Questa guida è dedicata a tutti coloro che vogliono scoprire storia, arte e curiosità relative al meraviglioso complesso architettonico della Certosa.

***Biospeleologia del Piemonte*** di Enrico Lana - Regione Piemonte, 2001. L'atlante fotografico sistematico, curato dall'Associazione Gruppi Speleologici Piemontesi, è corredato da schede informative tecniche, che ci aiutano a comprendere il mondo ipogeo della regione.

***Le nevi del Marguareis*** di Renzo Dirienzi - Primalpe Editore, 2010. Ognuno dei 40 itinerari proposti viene descritto dettagliatamente ed è arricchito con fotografie e cartine topografiche, dati tecnici, consigli utili ed indicazioni sull'eventuale rischio di valanghe.

***Il Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro*** - Blu Edizioni, 2000. Un invito a conoscere il territorio dell'area protetta in tutti i suoi aspetti, naturalistici e antropici. Fauna, flora, geologia e storia sono gli argomenti trattati insieme ad un'ampia gamma di itinerari.

***Vaìi, gias e vastére*** di Marziano Di Maio Ed. Valados Usitanos, 1988. Una raccolta di circa mille toponimi, uno studio sistematico del Massiccio Marguareis-Mongioie, noto ad alpinisti e speleologi. Un libro affascinante, scorrevole, ricco di spunti e di curiosità.

***Trekking dal Colle di Tenda al Colle di Nava*** di Michael Kleider e Werner Batzing - Ed. I Libri della Bussola, 2011. Una guida che propone più di 40 itinerari sui sentieri tra la Val Vermenagna e la Val Tanaro, per scoprire le bellezze naturalistiche delle Alpi, i suoi sentieri e i percorsi naturalistici.

***Una foresta per dimora*** di Edilio Boccaleri - Ed. Grafiche Amadeo, 2006. Le pagine di questo libro descrivono con parole ed immagini uno dei più ameni e conservati ambienti delle Alpi Liguri: la Foresta delle Navette e i suoi dintorni.

***Il camoscio bianco*** di Gianfranco Bertolotto - Araba Fenice, 2010. Il volume è composto di quattro racconti, tutti ambientati in montagna. In particolare, il 1° e il 4° si svolgono proprio in Valle Pesio.

***La Certosa della Valle Pesio*** di Ezio Castellino - Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro, 2008. Il documentario ripercorre le quasi millenarie vicende della Certosa, dalla sua fondazione avvenuta nel 1173 fino ai giorni nostri.

# Rifugi e posti tappa

## Pian delle Gorre

(proprietà dell'ente parco), sul piano omonimo in Valle Pesio; 1000 m. Raggiungibile in auto o con servizio di navetta nelle domeniche estive; su pista da fondo in inverno.
Tel. 0171 738077. Posti letto 18.

## Don Barbera

(proprietà dell'ente parco), al Colle dei Signori in Valle Tanaro; 2070 m; tel. 347 4203288. Posti letto 40.

## Vita Serena

posto tappa convenzionato.
Arma di Taggia.
Tel: 0184 42445;
e-mail: info@vitaserena.it

## Garelli

(CAI Mondovì), al Pian del Lupo in Valle Pesio; 1970 m; tel. 0171 738078; 339 7709937.
Posti letto 94

## Franco Allavena

(CAI Bordighera), alla Colla Melosa (IM), nei pressi del Lago Tenarda, con pista da fondo in inverno; 1545 m.
Tel. 0184 241155, 333 2264017.
Posti letto 70.

## Mondovì-Havis de Giorgio

(CAI Mondovì), alla Sella del Piscio in Valle Ellero; 1761 m.
Tel. 0174 65555.
Posti letto 61

## La Porta del Sole

Posto tappa- a Upega, 1290 m. Raggiungibile in auto con servizio trasporto bici; pista da fondo in inverno. Tel. 0174 390215, 348 5488929, 0183 290314.

Per alloggiare a Casterino, in Francia, Office du Tourisme de Tende, tel. 0033 493047371, 0033 493043509.

## Sanremo

(CAI Sanremo), sulla cresta est del Monte Saccrello, 2078 m.
Chiuso e non custodito, chiavi presso negozio alimentari "Un post ar suu" a Briga Alta (Piaggia), tel. 0174 393858, 333 2594721; oppure Bar "Vecchi ricordi" a Triora, tel. 0184 94237.
Posti letto 25

## Mongioie

(CAI Albenga) a Pian Rosso in Valle Tanaro; 1550 m;
tel. 0174 345541, 0174 390196, 335/5745001. Posti letto 68.

## Rifugio di Gouta

Rifugio di Gouta, alla Gola di Gouta,1212 m.
Tel. 0184 241068; 335 5393560.
18 posti letto.

# Informazioni generali

## Parco naturale Alta Valle Pesio e Tanaro

**Superficie:** 6.638 ettari
**Sede** a Chiusa di Pesio, via S. Anna 34; tel. 0171 734021
**E-mail:** parcopesio@ruparpiemonte.it

**I servizi**
Presso la sede si trovano:
• il Centro Aldo Viglione comprendente un Centro visita e il Museo della fotografia con 300 immagini in bianco e nero realizzate da Michele Pellegrino.
• un'ala interamente dedicata a laboratori per le scuole, aula per proiezioni e locali dotati di strutture interattive per la conoscenza della fauna e della flora.
• un'aula all'aperto dotata di locali di servizio.
Nei pressi della sede, sulla Collina della Roccarina, sono tracciati brevi percorsi di visita dei siti del Castlà, antica grangia certosina, e della ex fornace di calce.

**Sedi operative:**
• Valle Pesio, in località Ardua di Chiusa Pesio, dopo la Certosa, tel. 0171 738337
• Valle Tanaro, a Carnino Superiore, tel. 0174 390194

## Parco naturale regionale delle Alpi Liguri

**Superficie** 6041 ettari (a cui aggiungere 6800 ettari di area a paesaggio protetto)
**Sede** e Centro di Educazione ambientale c/o Comune di Pigna, Piazza Umberto I°, Pigna (IM).
Tel. 0184 1928312
**E-mail:** parcoalpiliguri@libero.it; cea.parcoalpiliguri@gmail.com

**Info:**
Info Parco Alpi Liguri - IAT Mendatica
Centro turistico Alpi Liguri - Pro Loco Mendatica, P.zza Roma Mendatica (IM) - Tel. 0183 38489; 338 3045512
**E-mail:** iat@mendatica.com
**Web:** www.mendatica.com

**Centri visita:**
CEA-Ostello delle Alpi Liguri,
Via Rimembranza 38,
Rocchetta Nervina (IM)
Tel. 0184 1928107
E-mail: cea.parcoalpiliguri@gmail.com
ostello@rocchettanervina.com